

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 182

Torino, 28 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA' GIURIDICOAMMINISTRATIVA /
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa
da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

RIMBORSOPOLI REGIONALE

**RIFORMA GOVERNATIVA PUO'
FAR DERUBRICARE IL REATO**

» Il disegno di legge anticorruzione in discussione in Parlamento (e sul quale il Governo è "andato sotto", battuto al voto della Camera dei deputati su un emendamento per ammorbidire il reato di peculato) rischia di determinare la fine dell'inchiesta cosiddetta "Rimborsopoli bis" in [Regione Piemonte](#). La Procura torinese sta esaminando una decina di memoriali difensivi consegnati nei giorni scorsi dagli accusati, ma potrebbe dover riformulare l'imputazione: invece di illecito uso di denaro pubblico, abuso di atti d'ufficio.

Infatti, in base all'emendamento approvato martedì scorso a Montecitorio la condotta contestata dai magistrati – un utilizzo improprio dei fondi destinati al funzionamento dei gruppi consiliari – non potrà più essere considerata peculato. Bisognerà, quindi, valutare se procedere o meno per abuso d'ufficio, sempre che non siano già scaduti i termini della prescrizione. In questo caso, tutto andrebbe a pallino.

L'inchiesta "Rimborsopoli bis" è seguita alla prima che aveva determinato la caduta della Giunta regionale guidata dal leghista Roberto Cota. Riguarda spese messe a ristoro dai nostri politici negli anni compresi tra 2008 e 2010 per un ammontare complessivo di oltre 3,3 milioni di euro. Gli avvisi a comparire nei confronti dei 50 indagati

risalgono allo scorso giugno e furono inviati proprio per interrompere i termini della prescrizione che per il peculato è di 10 anni. Hanno raggiunto tutti i componenti dell'assemblea di Palazzo Lascaris in carica con l'Amministrazione di Mercedes Bresso. Esclusi solo quest'ultima e i suoi assessori. Tra gli avvisati anche Francesco Guida, già sindaco e ora presidente della Banca CrBra e gli albesi Mariano Rabino e Alberto Cirio (**foto**). Questi ultimi sono tuttora impegnati in politica: Rabino ha annunciato che sarà in lizza alle prossime comunali e l'eurodeputato Cirio è stato proposto da Forza Italia quale candidato unico del centrodestra alle regionali 2019. Proprio la "spada di Damocle" dell'inchiesta "Rimborsopoli" è stata indicata da alcuni osservatori come l'ostacolo che Cirio dovrebbe ancora superare per ottenere il gradimento anche da parte della Lega, ormai forza egemone di consensi nel centrodestra. I referenti piemontesi del partito di Salvini vorrebbero evitare un altro epilogo come quello toccato a Cota, travolto dallo scandalo ben prima della condanna in Appello. Vedremo se la riforma per cui il premier Conte ha annunciato una rinnovata intesa giallo-verde dopo l'imbarazzante incidente alla Camera, potrà trarre l'onorevole albesi dall'impiccio.



REGIONE POZZO Bertola (M5s): «L'Arpa faccia subito lo studio»

CHIVASSO (spe) Arpa Piemonte si è data disponibile a condurre un rigoroso studio epidemiologico per verificare le correlazioni fra l'aumento del tasso di mortalità per tumore nel Chivassese e le attività della prospiciente discarica.

E' quanto è emerso ieri, martedì 27, in Consiglio Regionale a seguito di una interrogazione presentata dal consigliere dei 5 stelle **Giorgio Bertola** sulle problematiche sanitarie che potrebbero essere riconducibili alla grande discarica che opera fra Chivasso e Montanaro.

Ha dichiarato il consigliere pentastellato: «La correlazione deve essere comprovata, ma fra i cittadini e i comitati sta emergendo una angosciante preoccupazione».

Lo studio epidemiologico dell'Asl To4, riferito al periodo tra il 2011 e il 2013, aveva infatti evidenziato un aumento del tasso di mortalità per tumore nella zona di Chivasso e nel 2016, lo stesso sindaco di Montanaro, **Giovanni Ponchia**, affermava di essere "seria-

mente preoccupato per il dilagare delle patologie oncologiche sul territorio».

Le richieste di esenzione ticket per le patologie tumorali, fra il 2009 e il 2016, avevano infatti subito un preoccupante aumento del 105 per cento.

Ora terremo alta l'attenzione e verifichiamo che venga effettuato il più presto possibile lo studio epidemiologico da parte dell'Arpa».

L'ALLARME DEI COMUNI

L'Anci: con il decreto costi in aumento per Stato e Comuni

Biffoni: si mettono paletti all'unico sistema che ha dato risposte vere, lo Sprar

Valentina Farlanetto

Lo Stato rischia di spendere di più, i Comuni anche e ci saranno più migranti irregolari in giro nelle nostre città. Sono le conseguenze - negative - previste dall'Anci, l'associazione italiana dei comuni, come conseguenza dell'approvazione del decreto sicurezza. Un provvedimento in grado di compattare - nelle critiche - le Giunte di colore opposto. «Basti pensare - dice il responsabile Immigrazione dell'Anci, Matteo Biffoni - che il primo Comune a votare all'unanimità la mozione per sospendere gli effetti del decreto è stato Torino, amministrato dai Cinque stelle». Per Biffoni «si mettono paletti all'unico sistema che aveva dato risposte vere, lo Sprar (sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati), per favorire il sistema di accoglienza con grandi numeri gestiti dalle Prefetture, come i Cas, i Centri di accoglienza straordinari». Anche se non sono molti i Comuni che hanno aderito subito al sistema Sprar (1.800 comuni su 7.900) i numeri erano in crescita: siamo passati da 10 mila posti Sprar nel 2015 a 36 mila nel 2017. Ma ora il decreto congela questo meccanismo che Biffoni definisce «virtuoso».

Camilla Orlandi, responsabile del Dipartimento Immigrazione e Integrazione dell'Anci, sostiene che, contrariamente alle intenzioni, con i Cas lo Stato rischia di spendere di più. «Il migrante - dice Orlandi - resta in media in uno Sprar sei mesi e mezzo (con formazione linguistica e professionale) e

considerato che costa circa 35 euro al giorno alla fine il conto per l'Italia è di poco più di 6.300 euro. Nei Cas il migrante resta in media da un anno e mezzo a due anni. Anche con il nuovo schema di capitolato previsto dal decreto che prevede una spesa più bassa a migrante (da 19 a 26 euro al giorno) alla fine lo Stato spenderà di più: se la permanenza è di un anno e mezzo rischiamo di spendere da 10 a 14 mila euro. E senza più formazione linguistica e professionale, che il di sicurezza abolisce.

L'abolizione del permesso umanitario poi pone altri problemi. Anci, appoggiandosi ai dati dell'Ispr, prevede un aumento nelle nostre città di 120-140 clandestini. Secondo Biffoni «queste persone non essendo più seguite dai servizi rischiano nella migliore delle ipotesi di lavorare in nero, nella peggiore di diventare manovalanza per la criminalità». Infine i Comuni non godrebbero più dei fondi trasferiti dallo Stato per le spese socio sanitarie per vulnerabilità dei migranti, che nel 2017 erano di 280 milioni di euro.

di BENEDETTA BIGNARDI

IN CIFRE

1.800

I comuni del sistema Sprar

Quelli che hanno aderito al sistema di protezione che a fine 2017 contava 36 mila posti

19-26 euro

La spesa giornaliera

La forchetta prevista per ogni migrante dal nuovo schema di capitolato del D.I. 113/2018



LE NOVITÀ DEL DL

PAGAMENTI

Rottamazione
delle cartelle,
spazio a ritardi
fino a 5 giorni

Lovecchio
— a pagina 31

La rottamazione delle cartelle ammette ritardi fino a 5 giorni

PACE FISCALE

Il lieve inadempimento
scatterà già per la scadenza
del prossimo 7 dicembre

Con la domanda di adesione
si potrà ottenere il Durc:
revoca in caso di decadenza

a cura di
Luigi Lovecchio

Aumento del numero delle rate, fermo il limite massimo di cinque anni del periodo di dilazione, introduzione della tolleranza di cinque giorni per tutte le scadenze e rilascio del Durc dopo la presentazione della domanda di sanatoria. Queste sono le modifiche apportate alla rottamazione-ter dalla commissione Finanze del Senato.

Nella versione attualmente in vigore, il pagamento della definizione degli affidamenti all'agente della riscossione può avvenire in un massimo di 10 rate, in scadenza il 31 lu-

glio e il 30 novembre di ciascun anno. Il periodo limite di dilazione dunque è di cinque anni.

Con le modifiche apportate in Senato il numero delle rate aumenta da 10 a 18. Mentre per il 2019, inoltre, restano le rate di luglio e novembre, ciascuna pari al 10% del totale, a decorrere dal 2020 le rate diventano quattro, con scadenza a febbraio, maggio, luglio e novembre di ciascun anno. In sostanza, si riduce l'importo unitario della rata di rottamazione ma resta

fermo l'arco temporale di cinque anni per concludere i pagamenti.

L'altra importante modifica riguarda l'introduzione di una soglia di tolleranza nel rispetto delle scadenze di legge. Al riguardo, si ricorda che in tutte le versioni precedenti della rottamazione e anche nella vigente formulazione della definizione ter era sufficiente il ritardato pagamento anche di un solo giorno per decadere irreversibilmente dai benefici di legge. Tanto, perché non risultava applicabile l'istituto del lieve inadempimento all'articolo 15-ter del Dpr 602/1973, che consente di far salvi i ritardi di 7 giorni nel versamento del-

la sola prima rata.

Con l'emendamento approvato si stabilisce che in caso di ritardo non superiore a cinque giorni «l'effetto di inefficacia della definizione non si produce e non sono dovuti interessi». Si tratta, in realtà, di una vera e propria soglia di tolleranza che rende del tutto irrilevanti i ritardi non superiori a cinque giorni, atteso che il



debitore non subisce alcuna penalizzazione da essi. Tale soglia trova applicazione per la generalità delle rate della rottamazione ter, ivi inclusa quella in scadenza al 7 dicembre, riferita alle rate della rottamazione bis (si veda l'altro pezzo in pagina).

L'ultima modifica colma una lacuna rispetto alle precedenti rottamazioni. Si ricorda in proposito che in

entrambe le precedenti versioni era stabilito che una volta presentata l'istanza di definizione il debitore poteva chiedere e ottenere il Durc positi-

vo. In base all'articolo 3, comma 10 del Dl 119/2018, una volta trasmessa l'istanza, il debitore non si considera inadempiente ai fini degli articoli 28-ter e 48-bis del Dpr 602/1973. La prima norma riguarda il potere dell'agente della riscossione di notificare al contribuente moroso destinatario di un rimborso fiscale una proposta di compensazione volontaria del credito in via di erogazione con le somme a ruolo. In caso di rifiuto, agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) provvede a notificare un pignoramento presso terzi. La seconda disposizione prevede il blocco dei pagamenti maggiori di 5 mila euro da parte di enti pubblici qualora il beneficiario degli stessi abbia pendenze almeno pari a 5 mila euro verso l'Ader. Con l'emendamento in esame il quadro è completato dalla possibilità di rilasciare il Durc qualora i carichi previdenziali risultino inclusi in domande di rottamazione. In caso di successiva decadenza dalla definizione, l'Inps revoca il documento già rilasciato. In questo modo, si consente pertanto la partecipazione a gare da parte del debitore.



Nelle vertenze tecniche i politici non partecipano alle decisioni gestionali

Legali, parola ai dirigenti I manager incaricano gli avvocati comunali

DI LUIGI OLIVERI

È il dirigente o il responsabile di servizio competente a incaricare il legale del comune. Chiarito dalle Linee Guida 12 che agli avvocati non è possibile conferire incarichi in via fiduciaria, presso gli enti locali si ripresenta un dubbio atavico, relativo all'individuazione del soggetto competente all'assegnazione dell'incarico. Questione che si intreccia, per altro, con la competenza relativa alla decisione se costituirsi o meno in giudizio.

Questa seconda questione richiede una risposta articolata. Non tutte le vertenze, infatti, sono uguali. Ve ne sono alcune legate in modo molto stretto a questioni tecniche e connesse a decisioni di natura tecnica. Si pensi, ad esempio, a cause intentate da lavoratori davanti al giudice del lavoro o alle moltissime ipotesi di vertenze davanti alle commissioni tributarie o connesse a provvedimenti di annullamento, revoca o mancato rilascio di atti ampliativi

(permessi, concessioni, contributi); o, ancora questioni relative al diritto di accesso o alla composizione di graduatorie di concorsi o appalti o concessioni. In questi casi, il principio della stretta connessione della competenza con l'esercizio della responsabilità delle decisioni, dovrebbe rendere evidente che la decisione di difendere in giudizio l'operato del comune non c'è ragione che sia adottata dagli organi di governo, in quanto non partecipi delle decisioni gestionali.

Invece, nel caso di questioni giudiziali che investano decisioni di stretta competenza dell'organo di governo, come regolamenti, piani urbanistici, bilanci, atti di programmazione, è corretto che a pronunciarsi sull'opportunità di costituirsi in giudizio siano appunto gli organi di governo. Meglio se a disciplinare queste ipotesi si pensi il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, tenendo presente che dirigenti e responsabili di servizio esercitano poteri discrezionali in quanto organi tecnici. Con-

troproducenti ed inutili sono le «delibere di indirizzo» a costituirsi in giudizio: un modo per coinvolgere, spesso, la politica in questioni tecniche, per cercare una «copertura» che comunque l'esimente politica prevista nei giudizi contabili comunque non assicura, nonché un modo solo per appesantire i passaggi decisionali.

Risolto il problema della decisione di costituirsi in giudizio, l'attrazione dell'incarico all'avvocato nell'ambito della disciplina del codice dei contratti, con chiara esclusione dell'ipotesi di incarico intuitu personae, non possono esservi dubbi: la competenza a conferire l'incarico, sia che lo si configuri (non condivisibilmente) come prestazione d'opera professionale se singola prestazione di difesa in giudizio ai sensi dell'articolo 17 del codice dei contratti, sia che lo si inquadri come appalto di servizi ai sensi dell'articolo 140 del codice, è certamente del dirigente o responsabile di servizio.

Infatti, la procedura selettiva (tale resta anche nell'ipotesi di

affidamento diretto, che non è mai comunque fiduciario, ma solo un sistema di individuazione che eccezionalmente non richiede un confronto strutturato tra più offerenti) è gestita, come qualsiasi altro appalto, dal dirigente o responsabile di servizio, che aggiudica la prestazione e stipula il contratto.

Non osta a questa conclusione inevitabile la circostanza che sia il sindaco a sottoscrivere il mandato ad litem, laddove lo statuto non riservi questa competenza alla dirigenza (scelta possibile e legittima, come ha sancito la Corte di cassazione sezioni unite civili, sentenza 16 giugno 2005 n. 12868).

Infatti, la sottoscrizione del mandato ad litem non è l'atto col quale si costituisce il rapporto di servizio tra ente locale e legale, che discende, invece, dalla stipulazione del contratto di appalto di servizio. Il mandato è già atto esecutivo della prestazione dedotta nel contratto di servizio, che ne costituisce presupposto logico-giuridico.

© Riproduzione riservata

A MILANO

Tari, no ai rimborsi dalla Ctp

DI GIOVANNI GALLI

L'assessore al bilancio del comune di Milano, Roberto Tasca, ha incontrato i rappresentanti delle associazioni dei consumatori (Confederazione Cittadinanza Consapevole, Adoc, Adiconsum Milano Metropoli, Federconsumatori Milano e Lombardia e Altroconsumo) dopo la sentenza della Ctp di Milano sui rimborsi Tari. I giudici hanno rigettato due ricorsi di altrettanti cittadini sulla richiesta al comune del rimborso della parte variabile Tari sui box considerati di pertinenza. «Non si tratta di una vittoria del comune ma di un principio di buona amministrazione che richiama alla necessità di attendere le sentenze delle corti tributarie prima di procedere ai rimborsi, come per altro indicato dalla Corte dei conti», ha osservato Tasca.

Utilizzabili prima dell'ok al consuntivo

Quote vincolate prima dei conti

DI MATTEO BARBERO

Anche per gli enti in disavanzo, le quote vincolate ed accantonate possono essere approvate prima del rendiconto, ma con iudicio.

In generale, come noto, l'avanzo è applicabile solo a consuntivo approvato, perché prima tale posta non è certa. Tuttavia, l'ordinamento contabile contempla un'eccezione per le quote accantonate e vincolate, che devono essere rese utilizzabili quando se ne manifesta la necessità anche se l'ente non ha ancora chiuso i conti.

Tale esigenza viene tenuta ferma anche in caso di «rosso»: dispone infatti l'art. 66 del ddl bilancio che «nelle more dell'approvazione del rendiconto dell'esercizio precedente, si fa riferimento al prospetto riguardante il risultato di amministrazione presunto allegato al bilancio di previsione. In caso di esercizio provvisorio, si fa riferimento al prospetto di verifica del risultato di amministrazione effettuata sulla base dei dati di preconsuntivo di cui all'articolo 42, comma 9, del decreto legislativo 23 giugno 2001, n. 118, per le re-

gioni e di cui all'articolo 187, comma 3-quater, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per gli enti locali». Per effetto di tali richiami, la giunta è tenuta a verificare, entro il 31 gennaio, l'importo dell'avanzo presunto e, se esso risulta inferiore a quello applicato al bilancio di previsione, l'ente deve provvedere immediatamente alle necessarie variazioni.

Infine, l'art. 66 precisa che «gli enti in ritardo nell'approvazione dei propri rendiconti non possono applicare al bilancio di previsione le quote vincolate, accantonate e destinate del risultato di amministrazione fino all'avvenuta approvazione». La portata della norma è chiara per le regioni (per le quali il comma 4 specifica che rileva l'approvazione del rendiconto da parte della giunta per consentire la parifica delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti e non la successiva approvazione consiliare), meno per gli enti locali, posto che per questi, in caso di ritardo, scatta la procedura di scioglimento.

© Riproduzione riservata

Online il nuovo questionario sui fabbisogni

È online il nuovo questionario per l'aggiornamento dei fabbisogni standard degli enti locali, che riguarda il 2017 e che dovrà essere compilato entro il prossimo 25 gennaio a pena di congelamento dei trasferimenti erariali. Il modello è stato approvato con decreto direttoriale della Ragioneria generale dello stato del 21 novembre 2018, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 275 di lunedì scorso. Dalla data di pubblicazione sono quindi scattati i 60 giorni entro i quali comuni, unioni di comuni e comunità montane delle regioni a statuto ordinario e della regione Sicilia dovranno procedere alla compilazione.

A tal fine, è necessario accedere al portale OpenCivitas nella sezione «Compila il questionario» e utilizzare il link «Compila il questionario FC40U relativo all'annualità 2017» utilizzando le credenziali di accesso già in possesso degli enti locali.

Il questionario si divide in due moduli: 1) Dati strutturali; 2) Dati relativi al personale e dati contabili. Il primo modulo, Dati strutturali, raccoglie le informazioni in merito alle caratteristiche dell'ente e del territorio, nonché alle risorse a disposizione per la produzione dei servizi svolti per le funzioni di istruzione pubblica, settore sociale e asili nido, amministrazione, gestione e controllo (ufficio tecnico), polizia locale, viabilità e trasporti e gestione del territorio e dell'ambiente.

Il secondo modulo, Dati relativi al personale e dati contabili, raccoglie le informazioni riguardanti le consistenze e le spese del personale addetto a ciascun servizio e riguardanti le entrate (accertamenti) e le spese (impegni) correnti per ogni servizio. La rilevazione è finalizzata all'aggiornamento ed all'acquisizione dei dati relativi a: funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; funzioni di polizia locale; funzioni di istruzione pubblica; funzioni nel settore sociale; funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente (escluso il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia economica popolare e il servizio idrico integrato). Grazie all'acquisizione diretta di informazioni tramite le banche dati di fonti istituzionali, il ventaglio dei dati richiesti è decisamente più ristretto rispetto alle precedenti rilevazioni. Anche così, tuttavia, molti enti (specialmente quelli di piccole dimensioni) rischiano di trovarsi con l'acqua alla gola, strozzati dalle numerose scadenze contabili delle prossime settimane. Le conseguenze di eventuali ritardi, però, sono pesanti: dopo il 25 gennaio, infatti, per gli inadempienti scatterà il fermo dei trasferimenti erariali, che rimarranno congelati fino a quando non procederà all'invio.

Matteo Barbero

GIURISPRUDENZA CASA

TABELLE MILLESIMALI E VALORI IMMOBILIARI

La Cassazione ha con grande puntualità stabilito in una sentenza (n. 21043/17, imedita) come debbano essere stabiliti i valori immobiliari in sede di redazione delle tabelle millesimali. «Ai fini della redazione delle tabelle millesimali di un condominio, per determinare il valore di ogni piano o porzione di piano», ha detto la Suprema Corte, «occorre prendere in considerazione sia gli elementi intrinseci dei singoli immobili oggetto di proprietà esclusiva (quali l'estensione) che quelli estrinseci (quali l'esposizione), nonché le eventuali pertinenze di tali proprietà esclusive, come i giardini, poiché consentono un migliore godimento degli appartamenti al cui servizio ed ornamento sono destinati in modo durevole, determinando un accrescimento del loro valore patrimoniale».

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Il caso

Elettori in cerca di identità E le Province tornano attuali

di **Marco Imarisio**

Gattico e Veruno erano i paesi più vicini. I due Comuni della provincia di Novara sono distanti appena due chilometri l'uno dall'altro. Eppure anche i loro abitanti, lo scorso undici novembre, hanno rifiutato di unirsi in una sola entità amministrativa. Quello stesso giorno un'altra fusione ha avuto un esito controverso, quasi una annessione, con Lu Monferrato, il pesce grande con i suoi 1.200 abitanti, che ha detto sì al matrimonio con la piccola Cuccaro, appena 324 anime che però hanno votato in blocco per il no. In ottobre i due referendum nel bolognese per l'accorpamento di quattro Comuni hanno visto la netta sconfitta del fronte del sì, lo stesso era avvenuto pochi mesi prima in Romagna. Queste piccole ribellioni a una modernità imposta nel nome dell'interesse generale avvengono sempre più spesso. La crisi economica e la globalizzazione hanno aumentato le differenze tra le grandi città e quelli che restano indietro, come le zone suburbane. Non è un caso che lunedì Matteo Salvini abbia fatto una apertura alla reintroduzione delle Province. La sua dichiarazione è passata sotto silenzio, una novità assoluta. Per una volta, è un peccato. La Lega si è intestata un rapporto esclusivo con quei cittadini che preferiscono mantenere la propria identità. E nel farlo, ha avuto il più formidabile degli alleati, una riforma sbagliata. L'abolizione delle province così come è stata consegnata dal centrosinistra equivale alla costruzione di una casa partendo dal tetto. Come primo passo sono stati

infatti azzerati per legge le competenze e i finanziamenti, confidando in seguito sulla cancellazione definitiva delle Province dalla nostra Carta. La bocciatura della riforma costituzionale del 4 dicembre 2016 ha così sancito la sopravvivenza di organi resi ormai inutili, ma al tempo stesso impossibili da abolire. Tra gli effetti collaterali di questo pasticcio c'è la perdita di un altro possibile appiglio identitario per quegli abitanti dell'Italia profonda che sempre più si sentono figli di nessuno. Sarebbe un errore ridurre a una boutade passatista l'idea di Salvini sul ritorno delle Province. Se gli avversari della Lega vogliono avere una speranza in elezioni di qualunque ordine e grado, devono tornare a rivolgersi agli abitanti di Cuccaro e di Veruno, e al loro piccolo mondo antico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BALLO RIMBORSI PER 20 MILIARDI

Decreto salva famiglie sulla cessione delle case di edilizia convenzionata

di GIANLUCA BALDINI

Arriva in Aula un decreto per dare chiarezza al milione di proprietari di im-

mobili in edilizia convenzionata, liberandoli dall'incubo di un possibile rimborso agli enti locali. a pagina 15

Un decreto salva famiglie per le case Peep

Il testo, portato in Senato, chiarisce che dopo cinque anni ogni vincolo viene rimosso. Una speranza per i proprietari di 1 milione di immobili che, come denunciato dalla «Verità», rischiano di dover dare rimborsi per oltre 20 miliardi alle amministrazioni locali

di GIANLUCA BALDINI



Potrebbe esserci una speranza per tutte le famiglie italiane interessate dalla sentenza della Cassazione 18.135 del 2015, quella che ha deciso che le case acquistate in regime di edilizia agevolata non potevano essere rivendute a prezzi di libero mercato. Nella tarda serata del 26 novembre la commissione Bilancio e finanze ha deciso di portare in Senato il testo 25.0.200, più comunemente noto come salva famiglie, all'interno del decreto fiscale. Così il testo, giunto ieri a Palazzo Madama, ha iniziato il suo percorso che promette di far dormire sonni tranquilli a molti italiani. La soluzione, in pratica, permetterebbe ai venditori che anni fa hanno ceduto un immobile, tramite il pagamento dell'affrancazione, di restituire ai proprietari attuali l'immobile libero da ogni vincolo, sia di prezzo sia di natura soggettiva, così come le parti pensavano di averlo compravenduto.

Previste dilazioni di pagamento per l'affrancazione dalle limitazioni

In questi casi, però, vale la pena fare un passo indietro. I problemi sono iniziati tre anni fa con una sentenza della Cassazione che interessava i piani di edilizia economica e popolare - i cosiddetti Peep - istituiti con la legge 167/1962 e modificati con la legge 865/1971.

La legge, almeno in teoria, sembrava parlare chiaramente (anche se ogni Peep poteva avere vincoli specifici decisi dalle amministrazioni comunali): chi comprava un immobile in edilizia agevolata aveva il divieto di rivendere prima del cinque anni dall'acquisto. Visto che allo scadere dei cinque anni (o del tempo deciso dal singolo piano di edilizia, al

massimo dieci di solito) dall'acquisto era possibile rivendere la casa a prezzi di mercato, non sono mancati i cittadini che - supportati da un notaio e credendo di rispettare la legge - lo hanno fatto. Persone che hanno comprato una casa, ad esempio, a 100.000 euro e che l'hanno rivenduta a 300.000, complice anche il boom che dal 1971 si è verificato sul mercato del mattone.

Poi, a settembre 2015, è arrivata la sentenza 18.135: le sezioni unite della Cassazione hanno stabilito al contrario che i vincoli ci sono, perché

discendono direttamente dalla legge (la 865 del 1971 appunto) e non importa se le convenzioni non ne parlano. I limiti di vendita seguono l'im-

mobile senza scadenze. Ciò significa che la stessa casa comprata a 300.000 euro ora è di colpo tornata a valere 100.000 euro. Così sono iniziate a fioccare le richieste di risarcimento. La stima del

Comitato venditori 18.135, che riunisce i molti italiani

colpiti dal problema, è che gli immobili in questione potrebbero essere oltre 1 milione

(200.000 solo a Roma, dove i piani di edilizia agevolata sono stati molto utilizzati) e il totale dei rimborsi che i compratori possono richiedere potrebbe superare i 20 miliardi di euro.

Ora però potrebbe essere arrivata una soluzione attraverso il decreto fiscale. Proprio ieri, su Facebook, il senatore Ugo Grassi del Movimento 5 stelle ha deciso di rendere pubblico il testo dell'emenda-

mento. «Con emozione», ha scritto, «posso rendere pubblico il testo dell'emendamento con cui il M5s è intervenuto per risolvere una vicenda tragica innescata da un caos legislativo e giudiziario». Dal testo del provvedimento si spiega chiaramente che «i vincoli relativi alla determinazione del prezzo massimo di cessione delle singole unità abitative e loro pertinenze, nonché del canone massimo di locazione delle stesse, possono essere rimossi, dopo che siano trascorsi almeno cinque anni dalla data del primo trasferimento, con atto pubblico o scrittura privata autenticata stipulati a richiesta delle persone fisiche che vi

abbiano interesse, anche se non più titolari di diritti reali

sul bene immobile, e soggetti a trascrizione presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari per un corrispettivo proporzionale alla corrispondente quota millesimale». Non solo: «Il decreto individua altresì i criteri e le modalità per la concessione da parte dei Comuni di dilazioni di pagamento del corrispettivo di affrancazione dal vincolo».

Se dunque l'emendamento passasse in questa forma (ieri era in aula al Senato e l'iter è ancora lungo) sarebbe quindi una vittoria su tutta la linea per le tante famiglie che con i soldi della vendita hanno comprato un altro immobile e che fino ad ora potevano essere oggetto di richiesta di rimborso. Il testo, infatti, avrebbe quindi valore retroattivo e andrebbe a sanare anche i contenziosi in corso.

«Accogliamo con profonda soddisfazione», si legge sulla pagina Facebook del Comitato venditori 18.135, «questo nuovo testo dell'emendamento, che rappresenta il miglior modo per risolvere i contenziosi, sollevando i vendito-

Se passerà, la legge avrà valore retroattivo e sanerà i contenziosi in corso

ri, tramite il pagamento dell'affrancazione, da assurde pretese economiche e conseguendo ai proprietari attuali, siano essi acquirenti o primi assegnatari, un immobile libero da ogni vincolo». C'è però ancora poco da festeggiare. È vero che un primo passo è stato fatto e che le istituzioni si stanno muovendo ma, una volta discusso in Senato il provvedimento, c'è poi il turno della Camera. Ad ogni modo non ci sarà molto da attendere. Il decreto andrà approvato entro il 23 dicembre e, al massimo entro quella data, tutti gli italiani affetti da questo problema potranno avere una risposta.

di RIPRODUTTORE RISERVATA



IDEA IMPOSTA UNICA

Tutti i trucchi per aumentare le tasse sulla casa

di **Corrado Sforza Fogliani**

L'amministratore di un Comune concepisce il diritto di giungere (per le imposte) fino a un certo limite, come un dovere di giungervi. Lo diceva già Luigi Einaudi il 30 luglio del 1946 nella II Sottocommissione della Costituente, subito aggiungendo: tanto più che «la spinta a spendere c'è sempre, quanto esiste la possibilità di tassare». Einaudi faceva il caso specifico di alcune imposte dirette previste allora nel sistema fiscale delle Province e dei Comuni ricordando che il legislatore aveva stabilito un primo limite massimo di quelle imposte ma che Comuni e Province, dopo averlo raggiunto, avevano dichiarato che non potevano vivere, e allora si era creato un secondo limite a cui sollecitamente tutti i Comuni erano arrivati. E, allorché se ne era creato (...)

segue a pagina 8

il commento ➡

TASSA UNICA, FREGATURA DOPPIA

dalla prima pagina

(...) un terzo, questo era stato «subito raggiunto dalla totalità dei Comuni». È una vecchia storia, dunque, quella che si è ripetuta per l'Ici, per l'Imu e per la Tasi, così come per tante altre. Con l'aggravante che, ora, questo sistema delle imposte che nascono piccole e poi aumentano via via regolarmente fino a diventare insostenibili, sarebbe addirittura - con la legge di Bilancio - favorito, consentendo ai Comuni di arrivare a un massimo delle imposte di loro spettanza più alto dell'attuale, con un aggravio ulteriore di imposte sulla casa rispetto alla stessa tassazione stabilita da Monti e mantenuta dai governi Letta, Renzi e Gentiloni.

Come molte volte accade, l'argomento che si utilizza quando si vogliono aumentare le imposte è quello della semplificazione. Oggi abbiamo sia l'Imu che la Tasi, quest'ultima - com'è noto - imposta che dovrebbe essere sui servizi e correlata al loro livello (in realtà è un'imposta patrimoniale e basta, così come l'Imu). I «semplificatori» propongono di unificare le due imposte in una unica «nuova Imu». Ma, siccome bisogna sempre guardarsi da chi ci vuole bene, già da ora si verrebbe a pagare di più (e, per il futuro, si faciliterebbero gli aumenti: si dovrebbe infatti aumentare un'imposta, invece che due).

Scavando nella proposta dell'Imu unica

all'esame della Camera dei deputati, si scopre che nell'emendamento Gusmeroli (ma ce n'è uno anche del Pd e sono entrambi ispirati ad un testo dell'Associazione dei Comuni depositato in occasione di una audizione) si porta all'11,4 per mille l'aliquota massima dell'imposta, oggi fissata (sempre come massima possibile) al 10,6 per mille per quasi tutto il territorio italiano (l'ulteriore 0,8 - fino a raggiungere la misura dell'11,4 - era stato previsto, per gli anni 2014 e 2015, ricorrendo particolari speciali condizioni e speciali casi, tant'è che di questa facoltà ha potuto avvalersi una minima parte dei Comuni italiani, meno del 7%). L'estensione di questa possibilità di arrivare all'11,4 per mille a tutti i Comuni italiani porterebbe ad un aumento di tassazione stimabile in circa 1,5 miliardi di euro all'anno. L'aggravio sarebbe particolarmente pesante per i proprietari che affittano (tanto per creare ancora difficoltà alla mobilità delle persone sul territorio) perché con la soppressione della Tasi verrebbe a cadere la quota del tributo a carico dell'occupante/conducente, pari al 10-30% dell'importo dovuto. Inoltre, verrebbe eliminato qualsiasi obbligo per i Comuni di individuazione dei servizi indivisibili correlati alla Tasi e della relativa indicazione analitica (una remora alla tassazione) oggi prevista, anche se in nessun Comune effettuata, per quanto risulta.

L'Imu unica, in sostanza, è un modo per dare la possibilità ai Comuni di fissare delle aliquote più alte di adesso. E se avranno dal Parlamento questa possibilità, di certo lo faranno. Parola di Luigi Einaudi.

Corrado Sforza Fogliani

«La Lombardia non brucerà più i rifiuti in arrivo dalla Campania»

«Dite che inquinano?», ultimatum del governatore Fontana durante l'incontro con De Luca

NAPOLI Se sulla sanità c'è «la volontà di collaborare e trarre da questo confronto ulteriori miglioramenti reciproci», su altri argomenti - o meglio sullo scottante tema dei rifiuti - il presidente della Lombardia Attilio Fontana è tranchi: «La decisione di non accettare più rifiuti indifferenziati dalla Campania nasce dall'affermazione sbagliata di chi ha sostenuto che i termovalorizzatori producano inquinamento. Se è così allora per tutelare i miei cittadini non potrò bruciare altri rifiuti che non siano i miei». Ma quando gli si chiede se c'è una data a partire dalla quale i rifiuti campani verranno rispediti al mittente, la risposta è vaga. Non c'è.

Una provocazione allora? Certo, ma anche un'ennesima sfiletata nei confronti del vicepremier di Luigi Di Maio, arrivata in occasione di un incontro che ieri mattina ha visto allo stesso tavolo Vincenzo De Luca e Attilio Fontana per un protocollo d'intesa tra il Cardarelli e il Niguarda.

Al cronisti che hanno chiesto se fosse ancora in piedi l'intento di non accettare più rifiuti provenienti dalla Campania, Fontana non ha risposto in maniera diretta, ma ha ribadito che la sua idea «nasce dall'affermazione di chi dice che i termovalorizzatori inquinano». Evidente che, con lo spettro di una crisi alle porte, questo paventato stop è un messaggio molto chiaro a chi in ha detto no ad altri termovalorizzatori in Campania.

Del resto per la Lega, e Fontana non fa certo eccezione, la termovalorizzazione dei rifiuti è una necessità. Lo ha detto anche Salvini durante la sua visita a Napoli, subito contestato da Di Maio. «Noi abbiamo una raccolta differenziata che si avvicina al 65 per cento - ha aggiunto il presidente della Lombardia - esiste tuttavia una frazione che non può essere eliminata e va conferita in discarica o bruciata, noi in discarica non mandiamo praticamente nulla, solo il 3 per cento circa dei rifiuti».

Vai bene ricordare che il governatore è tornato sull'argo-

mento a poca distanza da un'in-

tervista rilasciata a *La Stampa* nella quale ha invitato il vicepremier Di Maio a «farsi un giro» a quello di Brescia o di Milano: «Impianti che azzerano l'inquinamento e riutilizzano la combustione dei rifiuti per l'energia elettrica».

La delegazione meneghina, composta anche dall'assessore alla sanità Giulio Gallera e dal direttore generale del Niguarda Marco Trivelli, oltre ad aver chiesto una maggiore autonomia sulle risorse ha rivolto parole molto lusinghiere nei confronti dell'organizzazione del Cardarelli. E addirittura l'assessore Gallera ha parlato per la sanità di una «svolta che è nei fatti». Chiaramente una bella sponda per Vincenzo De Luca, che dal canto suo ha ironicamente promesso quindici giorni di silenzio stampa a chi inve-

ce gli ha chiesto un commento rispetto all'attacco di Luigi Di Maio. Le due settimane sono quelle che separano il commissario alla sanità dal D-Day per l'approvazione del piano ospedaliero da parte di Roma.

Poi con una battuta ha liquidato le polemiche di questi giorni: «Chi vuole fare pubblicità con me - ha ironizzato - mi deve pagare. Io sono come Mourinho».

Dura la critica nei confronti di Roma (in primis del ministero della Salute) sul tema del commissariamento e del piano per l'edilizia ospedaliera. De Luca ha infatti affermato che oggi «non esiste più nessun criterio oggettivo per il commissariamento della Campania». Risanati i corti e scalata a griglia lea, alla base del commissariamento ci sarebbero dunque solo ragioni politi-

che. Così come restano inspiegabile per il governatore della Campania, che da Roma si aspetti ormai da mesi «il timbro» sul piano di edilizia ospedaliera. «Abbiamo presentato un primo piano approvato per 170 milioni di euro per l'articolo

20 - ha detto - e un altro per 1 miliardo e 80 milioni che il ministero della Salute ha ricevuto il 24 aprile. Sono passati 7 mesi e continuiamo a perdere tempo». Se la querelle politica ha inevitabilmente rubato la scena al lavoro messo in campo dai due ospedali, resta l'iniziativa messa in campo dal Ciro Verdoliva e Marco Trivelli un terreno fertile sul quale costruire importanti e fattive sinergie. Un clima di collaborazione che forse la politica potrebbe prendere ad esempio.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione di non accettare più rifiuti indifferenziati dalla Campania nasce dall'affermazione sbagliata di chi ha sostenuto che i termovalorizzatori producano inquinamento. Se è così allora per tutelare i miei cittadini non potrò bruciare altri rifiuti che non siano i miei



Protesta
Alcuni ragazzi con la mascherina davanti all'inceneritore di Acerra



Parigi spegne 14 centrali nucleari

ENERGIA

Dopo le aspre contestazioni dei giorni scorsi da parte dei "gilet jaunes", Macron insiste sulla conversione energetica, anche in vista del summit sul clima di Katowice che inizia domenica. Il presidente fran-

cese ha annunciato che 14 reattori nucleari saranno chiusi entro il 2035: la centrale più discussa e più obsoleta, quella di Fessenheim in Alsazia, sarà fermata nel 2020. Ancora, l'uscita totale dal carbone sarà effettiva dal 2022 e saranno investiti 9 miliardi su eolico, fotovoltaico, idroelettrico e batterie per l'auto

elettrica, anche se l'obiettivo di scendere al 50% del nucleare sul totale dell'energia consumata è stato posticipato dal 2025 al 2035. La Francia non volterà comunque le spalle all'atomo: Macron ha chiesto «a Edf impegni sul nucleare per un'elettricità più economica» entro il 2021. **Sorrentino** — a pag. 27

Energia, la svolta della Francia Meno nucleare, più rinnovabili

L'ANNUNCIO DI MACRON

Entro il 2035 saranno chiusi 14 reattori: la produzione scenderà al 50% del totale

Investimenti per 9 miliardi in eolico, solare e batterie per l'auto elettrica

Riccardo Sorrentino

Energia e fiducia. Il presidente francese Emmanuel Macron - dopo le aspre contestazioni dei giorni scorsi da parte dei Gilet Jaunes - insiste su uno dei suoi grandi temi, la conversione energetica anche in vista del summit sul clima di Katowice che inizia domenica: la riduzione del peso del nucleare e la chiusura delle centrali al carbone i punti fondamentali. Scosso dalla violenza delle proteste, e dal crollo dei consensi, ha messo anche a fuoco - finalmente, si potrebbe dire - il grande problema delle società occidentali, quello della sfiducia dei cittadini verso politici, istituzioni, esperti.

Nucleare al 50%

Macron ha riproposto ieri un tema centrale nella politica energetica francese: il futuro delle centrali nucleari, che oggi coprono il 71,6% della produzione. Le 19 centrali e i 58 reattori cominciano a mostrare i segni del tempo e già François Hollande aveva programmato un loro

graduale smantellamento. Macron ha ribadito il suo impegno, ma l'obiettivo di scendere al 50% è stato posticipato, dal 2025 al 2035, mentre non mancheranno investimenti per la ricerca nel settore, che evidentemente non sarà abbandonato. Il piano è graduale e prevede di chiudere 14 reattori da 900 megawatt, di cui due, a Fessenheim, nel 2020, due entro il 2025-6, altri due nel 2027-8, mentre altri quattro o sei saranno fermi entro il 2030.

Investimenti per 9 miliardi

Il ridimensionamento dell'energia atomica non è una novità assoluta: già un anno fa l'allora ministro per

la Transizione economica Nicolas Hulot aveva affermato che il 2025 era una data improponibile, anche perché un piano accelerato di smantellamento avrebbe messo a rischio gli obiettivi di riduzione dell'inquinamento. Macron ha però annunciato che l'uscita totale dal carbone sarà effettiva dal 2022 mentre saranno moltiplicati gli investimenti - che raggiungeranno i 7-8 miliardi - nell'eolico (che dovrà triplicare la sua produzione, oggi pari al 4,5% del totale), nel fotovoltaico (che dovrà quintuplicare la sua produzione, oggi pari all'1,7%) e anche nel più tradizionale settore idroelettrico, che già copre il 10% del totale.

Attenzione per i cittadini

La protesta dei Gilet Jaunes, cavalcata da tutte le opposizioni, ma in buona parte spontanea e legata al

rialzo del gasolio - ormai più caro della benzina - e al limite degli 80 km/h sulle strade extraurbane, ha spinto Macron a sottolineare alcuni punti del piano energetico: gli investimenti - 9 miliardi - per meglio isolare gli edifici, insieme all'impegno di rinnovare tutte le caldaie a gasolio entro 10 anni. Sulla scia di un'analoga iniziativa sul tema dell'Europa, sarà inoltre lanciato un ampio dibattito, a livello locale, sulla transizione ecologica. «Mi auguro - ha detto Macron - che i rappresentanti dei gilet jaunes possano proporre delle soluzioni».

Un'imposta «intelligente»

Soprattutto, il presidente ha spiegato, al di là delle già annunciate misure a favore del consumo energetico, di voler modulare le imposte sui carburanti in relazione alle fluttuazioni del prezzo del petrolio, a favore di coloro che usano molto l'automobile. «Bisogna trovare un metodo per rendere più intelligente questa tassa, in modo che ogni trimestre se ne possano attenuare gli effetti per i cittadini». Per evitare che false informazioni possano inquinare il dibattito, il presidente ha anche istituito - «per ristabilire i fatti» - un Haut



La proposta internazionale e riconducibile alla lotta spezzata in vista del summit sul clima di Katowice che inizia domenica. Il presidente francese Emmanuel Macron - dopo le aspre contestazioni dei giorni scorsi da parte dei Gilet Jaunes - insiste su uno dei suoi grandi temi, la conversione energetica anche in vista del summit sul clima di Katowice che inizia domenica: la riduzione del peso del nucleare e la chiusura delle centrali al carbone i punti fondamentali. Scosso dalla violenza delle proteste, e dal crollo dei consensi, ha messo anche a fuoco - finalmente, si potrebbe dire - il grande problema delle società occidentali, quello della sfiducia dei cittadini verso politici, istituzioni, esperti.

Conseil pour le Climat, composto da esperti, che vigilerà sulla politica del governo.

Ricerca europea sulle batterie

Altre misure sul settore energetico riguardano la ricerca sulle batterie per auto, in modo da sviluppare il settore delle auto elettriche. Macron ha auspicato un impegno franco-tedesco, se non addirittura europeo. Il governo inoltre non esclude l'ipotesi di aumentare la quota detenuta in Edf, la società elettrica, oggi pari all'83,7%, anche in considerazione dei rischi e dei problemi legati al settore nucleare.

Ricostruire la fiducia

Le opposizioni, che oggi rivendicano la rappresentanza dei Gilet Jaunes, malgrado la natura in gran parte spontanea del movimento, si sono dette deluse dalle iniziative di Macron, e così i grandi sindacati. Il presidente - che finora ha puntato molto sull'efficienza per ricostruire consenso - ha però mostrato di aver compreso la posta in gioco. Di fronte all'«impazienza legittima» dei francesi e alla «perdita del senso collettivo della nazione», ha detto, «dobbiamo costruire un nuovo contratto sociale e ricostruire la fiducia della nostra società». «Le questioni che emergono ora non sono mai state trattate», ha aggiunto, e ormai «tutte le democrazie occidentali devono affrontarle». Non è mancato un riferimento a una revisione dell'organizzazione dello Stato, ma anche «delle spese pubbliche».

Finora Macron ha puntato molto sulla sua personale leadership - ma non sono mancate alcune gaffes e poi lo scandalo della guardia del corpo Benalla che ne hanno macchiato l'immagine - e, nel primo anno del suo mandato, ha varato una serie di misure i cui effetti si potranno verificare solo nel lungo periodo. Il risultato è stato un drammatico calo nei consensi, non diverso da quello subito da Nicolas Sarkozy e, dopo di lui, da François Hollande.

IN RIPRODUZIONE INFORMATICA

ONLINE

Photogallery della protesta dei gilet gialli e degli scontri a Parigi

Su ilsole24ore.com



Parigi. Il presidente Macron spiega la nuova strategia energetica nazionale

L'impopolarità dell'Eliseo

Andamento dell'indice di fiducia dei presidenti francesi nel primo anno e mezzo di mandato



Fonte: Tns-Sofres

L'Italie fait un geste sur son budget pour amadouer Bruxelles

Le déficit public de la Péninsule serait ramené à 2,2 % du PIB au lieu des 2,4 % initialement prévus. Lundi, le spread Italie-Allemagne a baissé

ROME - correspondant

Est-ce une véritable inflexion ou un simple virage tactique ? Il est trop tôt pour le savoir, mais le changement est spectaculaire. Après des semaines de provocations et d'invectives contre la Commission européenne, le gouvernement italien a soudain décidé de baisser d'un ton.

Lundi 26 novembre, les chefs des deux composantes de la majorité, Luigi Di Maio (Mouvement 5 étoiles, « antisystème ») et Matteo Salvini (Ligue, extrême droite) ont annoncé, au terme d'une rencontre d'une heure avec le président du conseil, Giuseppe Conte, au palais Chigi, leur volonté de « ne pas s'en tenir aux décimales », et de faire un geste vers l'Europe. Cette tentative de se montrer plus conciliants fait suite au dîner entre M. Conte et le président de la Commission, Jean-Claude Juncker, samedi à Bruxelles, à l'issue duquel un apaisement semblait s'esquisser.

Si le geste évoqué par Rome – ramener le déséquilibre à 2,2 % du PIB contre 2,4 % précédemment – n'est pas aussi ample que l'aurait souhaité Bruxelles, il n'est pas négligeable : d'un commun accord, Luigi Di Maio et Matteo Salvini auraient décidé de redimension-

« Priorités »

Les marges de manœuvre ainsi dégagées seront affectées à des investissements, ou, si Bruxelles se montre inflexible, à la réduction des déficits. Interrogé à la télévision au moment de la rencontre au palais Chigi, le ministre des politiques agricoles, Gian Marco Centinaio (Ligue), fidèle de Matteo Salvini, l'avait annoncé : « Je crois que le déficit baissera. Il faudra renoncer à certaines choses, et les dirigeants politiques décideront des priorités. »

La Commission devra évaluer ces propositions et décider si elles sont de nature à suspendre l'ouverture d'une procédure d'infraction pour dette excessive contre l'Italie, réclamée par plusieurs États membres.

Après deux mois d'escalade verbale, l'ouverture faite par le gou-

vernement Conte ressemble fort à une échappatoire. Indice de cette soudaine détente, le spread – différentiel entre les taux des bons du Trésor à dix ans italiens et allemands – a nettement baissé durant toute la journée de lundi, redescendant, à la clôture de la bourse de Milan, sous la barre fétidique des 300 points de base.

Alors qu'ils affirmaient, depuis fin septembre, qu'ils ne feraient pas la moindre concession, les dirigeants de la coalition semblent revenus à la raison. Comment expliquer cette volte-face ? Tout d'abord, il semble que l'accélération du calendrier a surpris le gouvernement italien. A Rome, on considérait comme très improbable l'ouverture d'une procédure avant les élections européennes de mai 2019. Or, la virulence des réactions des partenaires européens de l'Italie – y compris de pays dont Rome pensait qu'ils seraient bienveillants, comme l'Autriche et surtout la Hongrie – a révélé l'isolement diplomatique croissant de l'Italie.

« En Europe, le plus important est de faire des compromis et de nouer des alliances. Or, depuis son arrivée aux affaires, en juin, le gouvernement italien n'a rien fait de tout cela. Il en paie aujourd'hui le prix »,

juge un fin connaisseur de la mécanique bruxelloise.

Pour être passé par là en 2015, alors même qu'il n'était pas isolé politiquement, le premier ministre grec, Alexis Tsipras, conseillait, samedi, à l'Italie de changer de tactique vis-à-vis de Bruxelles. « C'est mieux de faire

dès aujourd'hui ce qu'on vous forcera à faire demain », a-t-il confié au *Corriere della Sera*.

Par ailleurs, la défiance qui s'installe sur les marchés semble avoir eu raison des réticences de Matteo Salvini et de Luigi Di Maio. Plus que le spread, resté ces dernières semaines assez stable, les résultats très décevants de la dernière émission publique de bons du Trésor en Italie, la semaine dernière, semble avoir emporté la décision. En effet, si les épargnants italiens eux-mêmes viennent à douter, chacun sait que les jours du gouvernement sont comptés.

Ralentissement

Reste cependant à savoir si les pistes avancées par l'Italie seront à même de faire changer le jugement de Bruxelles. De plus, comme les prévisions de croissance sur lesquelles le budget était construit sont déconnectées des estimations des économistes (1,5 % contre 1 à 1,2 %), le chiffre de 2,4 % de déficit semblait d'ores et déjà hors d'atteinte. La Commission, de son côté, évoquait plutôt 2,7 à 2,8 %. Sans compter que le ralentissement économique italien, qui semble chaque jour plus manifeste, pourrait encore aggraver le déséquilibre.

Les mesures proposées par Rome peuvent ainsi sembler modestes et témoigner surtout d'une volonté de gagner du temps jusqu'aux européennes. En espérant que la Commission jugera qu'elle a intérêt à fermer les yeux. ■

JÉRÔME GAUTHIER

Bruxelles devra décider si ces mesures sont de nature à suspendre l'ouverture d'une procédure d'infraction pour dette excessive

ner les deux mesures phares de leur budget, le retour sur la réforme des retraites de 2011 (loi Fornero) et l'adoption du « revenu de citoyenneté », dont la mise en œuvre serait reportée à juin 2019.



Fisco, sanatorie e accesso ai conti

► Oggi l'ok al decreto fiscale: salta il condono Imu, più poteri alla Gdf su ipoteche e sequestri
Manovra, la Ue apre: ma serve chiarezza. Salvini: tutto per evitare la multa. I 5Stelle resistono

ROMA Via libera in Commissione alla sanatoria, accesso ai conti correnti per la Guardia di finanza. Oggi l'ok al decreto fiscale: salta il condono Imu, più poteri alle Fiamme gialle su ipoteche e sequestri. Intanto la Ue apre sulla manovra ma sottolinea: «Serve chiarezza». Salvini: tutto per evitare la procedura di infrazione e la multa. Ma Di Maio resiste: il Reddito parte. Il commissario Moscovici: «Serve un'evoluzione». Il Quirinale al governo: fate presto.

Bassi, Cifoni, Conti e Pollio
Salimbeni alle pag. 2, 3 e 5

Il deficit e i governi

Disavanzo pubblico in % del Pil con indicazione dei premier firmatari dei bilanci di fine anno



Lo scontro sulla manovra

Alla Ue non basta il 2,2% Salvini: evitare la multa Di Maio: il Reddito parte

► Linea dura di Moscovici: «Non si discute» ► I due vicepremier: saldi invariati di cifre ma di regole, serve un'evoluzione» Ma il grillino non vuole slittamenti

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Per evitare la procedura per violazione della regola di riduzione del debito è sufficiente ridurre il deficit/pil nominale nel 2019 al 2,2% dal 2,4% previsto dal governo? «Non discuto questa o quella cifra, non si tratta di cercare una media ma di rispettare le regole, si possono rispettare con flessibilità, ma devono essere ri-

spettate». La risposta del commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, è di fatto una gelata sull'idea che basti ritoccare marginalmente al ribasso l'obiettivo di deficit per superare la crisi aperta con la Commissione. E intanto la strada che porta alla procedura contro l'Italia è già stata imboccata: domani si riunisce il comitato economico-finanziario, che rappresenta i ministri del Tesoro degli Stati

membri della Ue e prepara le riunioni dei ministri. A livello tecnico il consenso a valutazioni e conclusioni della Commissione è



atteso essere confermato e finora nessun governo ha cambiato po-

A MARGINE DEL G20 A BUENOS AIRES CONTE E TRIA SI CONFRONTERANNO CON I VERTICI COMUNITARI

sizione nonostante l'avvio del dialogo dopo l'incontro Juncker-Conte e l'apparente disponibilità italiana a correggere qualcosa della legge di bilancio.

Lunedì si riunirà l'Eurogruppo e si sta già definendo la conclusione scritta della discussione. Prima di lunedì ci sarà la possibilità per il premier Conte e il ministro Tria di fare il punto con i vertici comunitari e gli altri leader e ministri a Buenos Aires a margine delle riunioni del G20. Le decisioni quindi devono essere prese rapidamente se davvero si vuole evitare la procedura. Non a caso il commissario francese ha detto ai giornalisti italiani che ormai lo "inseguono" da

giorni: «Il dialogo non è qualcosa di formale ma di reale, abbiamo cominciato a lavorare (con l'Italia) e continueremo a farlo, cerchiamo insieme una soluzione, ma perché ciò avvenga è necessario che ci sia una evoluzione».

LA CARTA FLESSIBILITÀ

La flessibilità delle regole di bilancio non è in discussione neppure questa volta nonostante l'Italia ne abbia già beneficiato molto (30 miliardi in tre anni di maggiore spesa pubblica ammessa): «Sono sempre stato flessibile soprattutto con gli italiani e l'ho fatto perché l'Italia è un Paese che merita di essere accompagnato visti i problemi di competi-

tività, di produttività, di crescita. Ma una cosa non si può fare: ignorare le regole».

La visione della Commissione è implicita nelle conclusioni negative sulla manovra italiana: quand'anche fosse ritenuto sufficiente un obiettivo di deficit/pil nominale al 2,2% (e stando alla dichiarazione di Moscovici non lo sarebbe), il punto di partenza per Bruxelles è una stima con l'attuale manovra al 2,9%. Inoltre le previsioni di crescita sono unanimemente considerate irrealistiche. E così anche se il target do-

vesse essere ridotto al 2,2%, il taglio sarebbe dello 0,7%, pari a 12,6 miliardi. In ogni caso per assicurare un taglio minimo del de-

ficit strutturale, quello che conta ai fini della supervisione Ue, Bruxelles un mese e mezzo fa riteneva fosse necessario un target di deficit nominale a quota 1,6-1,7%. Si ritiene che ora possa arrivare al massimo poco sotto il 2% del pil.

LE RASSICURAZIONI

Ieri il vicepremier Matteo Salvini, in conferenza stampa alla Camera, ha assicurato che il governo «farà di tutto per evitare la procedura di infrazione, non godiamo a essere sanzionati». Niente «numerini» per ora: «Arriveranno alla fine. Stiamo rifacendo i conti su tutto». «L'Europa - ha aggiunto - chiede serietà e noi stiamo preparando una manovra seria». E poi, riferendosi ai mercati, ha ironizzato: «Io sorrido, perché se io sorrido lo spread scende e io allora sorrido». A fornire qualche dettaglio in più sulle intenzioni del governo è l'altro vicepremier Luigi Di Maio, che

ieri ha incontrato il ministro delle finanze tedesco Scholz: «Reddito di cittadinanza, quota 100, la flat tax per le partite Iva e l'Ires agevolata per le imprese: i capisaldi della manovra rimangono tutti lì e i saldi della legge di bilancio restano invariati. Stiamo cercando semplicemente di migliorare la quota investimenti e questo aiuta molto la manovra». Insomma, Salvini apre, mentre Di Maio conferma i tempi per il reddito che deve scattare all'inizio del nuovo anno.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN PAESE EUROPEO È PRONTO A FARE CONCESSIONI NONOSTANTE IL DIALOGO APERTO TRA PREMIER E JUNCKER



Pierre Moscovici

Ue, slitta la proposta italiana Moscovici tiene duro

Lo scontro sulla manovra. Il commissario: «2,2%? Non è questione di cifre». Dal Governo ipotesi «correttivi» entro il 19 dicembre, data del possibile avvio dell'infrazione

Gianni Trovati
ROMA

Nel giorno dopo il vertice a Palazzo Chigi non sono emersi nuovi numeri sulla manovra "rivista" per andare incontro a Bruxelles. E con ogni probabilità non saranno indicati nemmeno oggi dal ministro Tria, atteso alle 11 in Senato per «le comunicazioni del governo» sul bilancio. Perché il tiro alla fune fra l'esigenza di rivedere i saldi e quella di non mostrare cedimenti è lontano dal trovare un equilibrio. I tempi per evitare la procedura restano stretti. Ma si allungano quelli per la nuova proposta a Bruxelles.

Le novità dovranno arrivare entro il 19 dicembre, quando è in calendario la riunione della Commissione che potrebbe approvare la «raccomandazione» all'Italia e proporre al Consiglio europeo l'avvio della procedura d'infrazione. Ma il vicepremier Salvini sostiene che «arriveranno alla fine», perché «il Parlamento è sovrano». Intanto la macchina Ue procede. Un appoggio alla bocciatura della manovra italiana decisa dall'Esecutivo comunitario arriverà domani dal comitato economico finanziario della Ue. L'organismo che riunisce i dg del Tesoro dei Paesi dell'Eurozona, a meno di sorprese improbabili, confermerà la compattezza dei 18 Paesi (tutti, Italia esclusa) nel sostegno alla Commissione. Da giovedì a domenica Tria sarà al G20 di Buenos Aires, che sarà l'occasione per nuovi vis-à-vis con i leader europei. Ma lunedì all'Eurogruppo è atteso il via libera alla Commissione per studiare la raccomandazione.

L'aspirata a riaprire il «dialogo» con i vertici Ue, ribadita ancora ieri nell'incontro di Tria e Di Maio con il ministro delle Finanze tedesco Olaf



Giorgio Spaziani
Testa
(Confedilizia)

«La manovra può essere l'occasione per uno shock fiscale sulla casa. Il settore immobiliare paga 50 miliardi di tasse, per metà patrimoniali»

Sholz, era arrivata la settimana scorsa direttamente dal Quirinale, che in una serie di incontri riservati l'aveva indicata a tutta la prima linea del governo, dal premier Conte al due vice, da Tria al ministro degli Esteri Moavero Milanesi. Ma per ora la linea fatica a decollare. Il vicepremier leghista Salvini sostiene che «faremo di tutto per evitare l'infrazione». Ma «i saldi non cambiano», anticipa il collega pentastellato Di Maio. Dopo le «molte dichiarazioni aspettiamo i fatti», rilancia il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia richiamando l'appuntamento del 3 dicembre a Torino per il Consiglio generale.

Con questi presupposti, il lavoro al Mef sugli emendamenti alla manovra e sulle relazioni tecniche alle norme di reddito di cittadinanza e pensioni continua a muoversi in una gabbia rigida: quantificare i risparmi che arrivano dal calendario di avvio delle due misure, intorno ai 2 decimali di Pil, e dirottarli verso il piano straordinario di investimenti per la manutenzione stradale e il dissesto idrogeologico. Una mossa, questa, che pa-

Tria oggi al Senato. Il ministro dell'Economia con il commissario Ue Pierre Moscovici

rametri Ue alla mano potrebbe mantenere invariato il deficit nominale, il 2,4% che domina le discussioni italiane, riducendo dall'1,7% all'1,5% il saldo strutturale, quello al netto di una tantum ed effetti del ciclo su cui si esercitano i conti Ue.

Le ipotesi di mini-oscillazioni del deficit italiano rispetto ai programmi sembrano comunque lasciare freddi i vertici comunitari. «Non è una questione di cifre - spiega il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici a chi gli chiede di commentare gli ultimi sviluppi che filtrano da Roma -, ma di sono delle regole che vanno rispettate. Possiamo essere flessibili, lo siamo sempre stati, possiamo dialogare, è sempre il mio atteggiamento, possiamo essere contrari alle sanzioni, e io non sono mai stato favorevole. Ma non posso ignorare le regole». Sul fronte delle regole, c'è però anche da segnalare lo stop arrivato ieri dalla commissione problemi economici del Parlamento Ue alla relazione di Donata Hubner (Ppe) favorevole all'Incorporazione del Fiscal Compact nel diritto dell'Unione europea.

Intanto la manovra muove i primi passi alla Camera in commissione Bilancio, dov'è partito (con una serie di accantonamenti) l'esame dei 700 emendamenti «segnalati». Si andrà avanti anche nel fine settimana ma l'obiettivo di arrivare in Aula lunedì è praticamente sfumato. E anche a Montecitorio dalle parti della maggioranza si respira parecchio scetticismo sulla possibilità di intendersi con la Ue. «Se Bruxelles approverà la manovra ammetterà la sua sconfitta», ha tagliato corto il presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi, della Lega, intervistato da Radio 24.

L'opinione dei 18 Stati membri Ue è di sostegno alle conclusioni della Commissione europea sull'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



IL SEGNALE SULLA UE ATTESO DA QUIRINALE E PARLAMENTO

Tutti appesi a una trattativa che per molti versi è ancora virtuale. Innanzi tutto resta al "buio" il Parlamento dove l'iter della manovra è cominciato in Commissione Bilancio ma dove l'incertezza sul negoziato e i suoi esiti non consente una navigazione guidata ma piuttosto a vista. Come muoversi nella nebbia. Con il risultato che alla Camera manca una regia politica su come orientare la discussione, o le modifiche, se prepararsi a riscrivere almeno in parte il bilancio oppure blindarsi. E questo influirà sui tempi che sono già tirati: l'ha confermato ieri pure Salvini che ha previsto l'approvazione per «capodanno». Comunque tra oggi e i botoli del 31 dicembre, c'è la data del 19 quando la Commissione farà un altro passo deciso sulla procedura d'infrazione ed è in questo spazio di circa 20 giorni che Conte e Tria tenderanno la mediazione. Forse non per evitare la procedura ma almeno moderarne l'impatto. Ieri però si era ancora molto indietro. Raccontano che il vertice a Palazzo Chigi non abbia dato una sterzata decisa verso il negoziato: si discute ancora di togliere 3 miliardi e c'è chi vuole siano spostati sugli investimenti chi alla riduzione del deficit. Comunque sembra sia insufficiente per chiudere un accordo con Bruxelles anche se sia Salvini che Di Maio lanciano segnali distensivi. Segnali che erano stati dati in anteprima al Quirinale dove la scorsa settimana c'è stata una lunga fila di incontri per preparare la cena di sabato Conte-Junker. Non c'è stato solo Di Maio ma anche Salvini, che la scorsa settimana ha dato il bis al Colle

prima partecipando alla cena ufficiale con l'emiro del Qatar e poi incontrando privatamente Sergio Mattarella per parlare della trattativa con l'Europa. Segno che, a differenza di quello che dicono nei 5 Stelle, non ci sarebbe un grande gelo sul ministro dell'Interno. Così come non c'è più con Paolo Savona, ricevuto anche lui dal capo dello Stato per un colloquio privato che è stato apprezzato da entrambi. Si sa che il ministro per gli Affari europei si è schierato dalla parte di chi chiede di cambiare la manovra perché troppo timida sul fronte degli investimenti - e quindi di scarso impatto per la crescita - e allo stesso tempo controproduttiva a causa dello strappo con l'Europa. Argomenti di cui si sarà discusso con Mattarella che ha voluto incontrare anche Tria e Moavero oltre Conte. Ma dopo i colloqui, adesso al Colle si aspettano passi concreti.

E in effetti il premier sta facendo di tutto per intestarsi un accordo con la Commissione. Tria e Moavero sono dalla sua parte, Salvini e Di Maio sono preoccupati per mercati e spread e vogliono disinnescare la procedura ma nei fatti trovano una via troppo stretta per tornare indietro. La sovrapposizione è stata tanta su reddito di cittadinanza e quota 100 e sono ancora in cerca di un modo per attenuare le promesse. Ieri per esempio Salvini ha buttato la palla nel campo del Parlamento che è «sovrano e la parola fine sul bilancio non la dà il Governo ma le Camere». Una torsione dialettica che mostra come l'intenzione a trattare ci sia ma non abbia ancora trovato una traduzione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

su
ilssole24ore.com

Regling (Esm)

Il fondo salva Stati «promuove» l'Italia

DALLA NOSTRA INVIATA

LUSSEMBURGO «Non temo che l'Italia perda l'accesso al mercato». Per il tedesco Klaus Regling, che guida il fondo salva Stati Esm, «non ha senso paragonare l'Italia alla Grecia».

Certo, Regling guarda con «preoccupazione» alla decisione del governo italiano di intervenire sulle pensioni e sul mercato del lavoro perché il rischio è un impatto negativo sulla crescita futura e il nostro Paese «ha una crescita bassa da lungo tempo» così come un problema di produttività.

Tuttavia «i fondamentali dell'economia dell'Italia sono molto più forti di quelli della Grecia, c'è un'eccedenza delle partite correnti e un avanzo primario relativamente alto. Il debito pubblico è in mano prevalentemente agli italiani».

È vero che la manovra non rispetta i target fiscali

previsti dalle regole europee «ma è in corso una discussione con la Commissione Ue».

Nel 2003 anche Francia e Germania, ha ricordato il capo dell'Esm, avevano un disavanzo eccessivo e la questione finì anche davanti alla Corte di giustizia.

Regling parla ai giornalisti durante un incontro sull'Esm a Lussemburgo, ma l'obiettivo sembra essere rassicurare i mercati. I toni sono pacati e costruttivi. «Da quando è stato creato il fondo salva Stati — ha detto Regling — ho sentito dire che l'Italia sarebbe stato il primo cliente ma non è mai accaduto».

Il managing director ha anche escluso che l'Italia possa fare richiesta di

accesso alle linee precauzionali dell'Esm, che vengono attivate in caso di difficoltà di un Paese a rifinanziarsi sul mercato.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tedesco Klaus Regling, che guida il fondo salva Stati Esm

Occupazione, fatturato e redditività: aziende familiari oltre i livelli pre-crisi

OSSERVATORIO BOCCONI

Rispetto al 2007 migliorano le performance e cresce la numerosità del cluster

Zambon (Aidaf): «Un aiuto a comprendere il valore di governance rigorose»

Luca Orlando
MILANO

Poco più di 12 milioni di ricavi nel 2007. Diventati 120 dieci anni dopo. Percorso certo non facilmente replicabile quello di Technoprobe, azienda elettronica lecchese entrata tra i fornitori chiave di colossi come Apple o Samsung, zero debiti con le banche, ebitda stellare, 50 milioni di investimenti nell'ultimo triennio. Anche se non con questa forza esplosiva, il trend è stato tuttavia presente in molte altre aziende familiari italiane, che a giudicare dai dati palano aver brillantemente superato i livelli pre-crisi.

Grazie ad un'analisi ormai arrivata alla decima edizione, l'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi sulle aziende familiari restituisce infatti il quadro di un segmento di **economia** in salute, in crescita decisa a partire dalla dimensione. Le aziende familiari con ricavi di almeno 50 milioni di euro erano infatti 4.251 dieci anni fa mentre ora sono quasi 4600, realtà che danno **lavoro** a 1,9 milioni di addetti, oltre 200 mila in più rispetto al 2007. Se si allarga lo sguardo anche a realtà minori, quelle con ricavi di oltre 20 milioni, si arriva ad un totale di quasi 11200 unità e 2,4 milioni di addetti, anche in questo caso presentando valori in progresso e un peso crescente rispetto all'universo di riferimento. «È un tema che siamo riusciti ad anticipare già 10 anni fa - spiega il rettore della Bocconi Gianmario Ve-

rona - e che va nella direzione della missione globale dell'Ateneo: non solo ricerca e didattica ma anche divulgazione della conoscenza che abbia un impatto sull'**economia** e sui settori. Come in questo caso, che è anche un modo per aiutare la nostra industria ad essere ancora più efficace». Se in generale il tasso di crescita del fat-

turato in dieci anni è diminuito, passando dal 9,3% al 6,5%, il dato delle aziende familiari resta comunque superiore rispetto a quello del campione di confronto, sceso nello stesso periodo dal 7,9% al 5,5%. Crescita visibile anche nelle testimonianze presentate ieri in Bocconi: con le 29 acquisizioni realizzate da GI Group, il raddoppio dei ricavi di Lu-Ve, il miliardo e mezzo di fatturato di Adler, che oggi ha 70 stabilimenti nel mondo. Ma la nota forse più lieta dell'Osservatorio, realizzata in collaborazione con UniCre-

dit, EY, Fondazione Angelini, Borsa Italiana e Camera di Commercio di Milano Monza Brianza e Lodi, riguarda i margini, con il recupero della redditività pre-crisi in presenza di una solidità interna rafforzata. Il RoI è infatti passato dal 9,5% al 9,6%, il Roe dal 9,6% al 13,6%, mentre il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda è sceso da 5,5 a 5: risultati sistematicamente migliori di quelli del cluster delle aziende non familiari. Delle 4.597 aziende censite quest'anno, solo il 53% faceva parte della stessa classe dimensionale dieci anni fa. Delle 1.806 non più presenti, il 17,4% è entrato in procedure liquidatorie o concorsuali, il 14,8% è stato oggetto di fusioni o acquisizioni, il 6% è sceso sotto la soglia dimensionale dei 50 milioni, le altre hanno cambiato proprietà uscendo dal perimetro delle realtà familiari. Alimentari-bevande, meccanica e

chimica-farmaceutica sono i comparti che hanno visto la maggiore crescita numerica di questo cluster mentre in termini geografici i progressi maggiori sono per Monza-Brianza (+62), Milano (+39), Vicenza (+32), Treviso e Napoli (+22 per entrambe). Il declino maggiore è quello sofferto da Modena (-21), Torino (-19), Padova (-12), Trento (-9), Verbano-Cusio-Ossola, Prato e Alessandria (-8 per ciascuna delle tre province). Interessante in particolare il caso di Monza, dove la crescita delle aziende familiari si manifesta tra più settori produttivi, dall'arredo alla meccanica. Tra gli esempi, Officine Egidio Brugola, leader globale nei sistemi di serraggio per auto: fatturava 95 milioni nel 2007, è arrivata al nuovo record di 135 lo scorso anno. O ancora Flexform, tra i brand più noti per divani e poltrone, con ricavi lievitati a 70 milioni dal 53 del 2007, in presenza

di un Roe che sfiora il 30%.

Restringendo l'analisi ad un sotto-cluster di 500 realtà familiari virtuose, tra le caratteristiche distintive emerge la presenza di modelli di leadership più strutturati (leadership collegiale nel 45% dei casi) e di un cda aperto anche a soggetti esterni: solo in 38 aziende su 100 (46 nel campione globale) il board è interamente composto da membri della famiglia. «L'Osservatorio Aub - commenta Elena Zambon, presidente dell'Associazione italiana delle aziende familiari - ci aiuta a capire l'importanza di una governance rigorosa, affinché le imprese familiari possano proiettarsi con successo nel futuro, per realizzare una chiara visione che valorizzi qualità e innovazione, basandosi su valori solidi e condivisi». Dal rapporto - spiega l'amministratore delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier - emerge un'espansione sia a livello territoriale che industriale: in particolare lo sviluppo di nuovi hub urbani e l'individuazione di nuovi settori in cui investire. L'85% delle piccole e medie imprese italiane sono familiari. E l'Italia ha il miglior capitalismo familiare d'Europa, forse del mondo. Si tratta di realtà che si adattano più facilmente ai cambiamenti del mercato, hanno maggiore creatività e flessibilità». La buona performance in termini reddituali e patrimoniali non cancella tuttavia quello che per le aziende rappresenta un nodo ancora in gran parte irrisolto: il passaggio generazionale. Rispetto a dieci anni fa i leader over-70 sono passati dal 17 al 25,5%, quelli al di sotto dei 50 anni sono ora appena uno su cinque, dal 26,9% del 2007. Tra questi Roberto Crippa, 38enne, consigliere delegato di Technoprobe. «Siamo alla seconda generazione - spiega - ma io e mio fratello abbiamo già guardato avanti, inserendo manager in ruoli chiave. L'azienda, anche a prescindere da noi, deve avere un futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La riforma

Laurea, il riscatto diventa flessibile Solo per i lavoratori dal '96 in poi

ROMA Chi oggi chiede il riscatto della laurea, per andare in pensione prima, farebbe bene a mettersi seduto. Il conto presentato, in termini di contributi da versare, è quasi sempre salatissimo. Per capire: una donna di 40 anni con 11 anni di lavoro alle spalle e un reddito di 36 mila euro lordi l'anno, dovrebbe pagare 65 mila euro. Due anni di stipendio. Pochi se lo possono permettere, molti rinunciano. Ma le regole potrebbero cambiare e il riscatto della laurea potrebbe diventare «flessibile». Cosa vuol dire?

Sarà il diretto interessato a decidere quanti soldi versare all'Inps per far valere come lavorativi gli anni di università. Accettando una pensione più bassa se verserà poco. Ma guadagnando comunque

quattro o cinque anni, a seconda della durata del suo corso di laurea, verso il traguardo della pensione. Le nuove regole dovrebbero essere perfezionate a breve, ed entrare nell'emendamento o nel decreto legge che definirà il meccanismo di quota 100, cioè la possibilità di lasciare il lavoro con 62 anni d'età e 38 di contributi. Ma non faranno sentire subito i loro effetti.

A poter sfruttare il riscatto flessibile della laurea sarà solo chi ha cominciato a lavora-

re, e versare i contributi previdenziali, dopo il primo gennaio del 1996. Non è una data scelta a caso. Chi ha cominciato a lavorare dopo quel giorno, infatti, avrà la pensione con il sistema contributivo. Un assegno, cioè, calcolato sulla base dei contributi versati nel corso di tutta la sua vita lavorativa. Chi invece in quel momento già lavorava e versava i contributi, avrà una pensione retributiva o mista, cioè calcolata sulla base dello stipendio incassato nel corso della sua vita. E quindi tendenzialmente più alta.

Il riscatto flessibile, in sostanza, diventa un piccolo vantaggio per chi si vedrà applicare un metodo di calcolo meno vantaggioso. Ma come funzionerà nel dettaglio? Già oggi è possibile il riscatto par-

ziale della laurea. I contributi previdenziali, cioè, si possono versare non per tutti gli anni del corso di laurea ma solo per alcuni. Il nuovo riscatto sarebbe invece flessibile: invece dei 65 mila euro chiesti nell'esempio all'inizio di questo articolo, la nostra donna di 40 anni potrebbe decidere di pagarne «solo» 10 mila. In questo modo il suo futuro assegno sarebbe più basso perché scenderebbe il suo montante contributivo, cioè la somma dei contributi versati nel corso della sua vita. Ma potrebbe comunque guadagnare del tempo e lasciare il lavoro prima. Del riscatto flessibile si era già discusso in passato. Anche il governo Renzi ci aveva pensato. Ma l'ipotesi era stata poi scartata perché si pensava di applicarlo a tutti, non solo a chi ha cominciato a lavorare dopo il 1996. In quel caso, però, avrebbe avuto un costo notevole e immediato per lo Stato.

Lorenzo Salvia
IN RIFERIMENTO REDAZIONE

La riforma interministeriale e riconfermata dal Consiglio dei Ministri, è stata approvata dal Parlamento e pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

I requisiti

● A poter sfruttare il riscatto flessibile della laurea sarà solo chi ha cominciato a lavorare, e versare i contributi previdenziali, dopo il primo gennaio '96

● Chi ha cominciato a lavorare dopo quel giorno, infatti, avrà la pensione con il sistema contributivo

La patologia, che colpisce oltre otto milioni di italiani, sarà definita come una "malattia sociale". Nascerà una rete di coordinamento tra le Regioni per la prevenzione e la diagnosi in tempi brevi

Cefalea, arriva la legge che riconosce l'invalidità

IL CASO

La storia racconta che ne abbiano sofferto anche personaggi di genio e intelletto come Virginia Woolf, Sigmund Freud o Giacomo Leopardi e Vincent Van Gogh. Per l'Organizzazione mondiale della sanità è nei primi posti tra le malattie invalidanti. Non si tratta di quei mal di testa passeggeri, che capitano a tutti e bastano a rendere una giornata storta e più faticosa. Ci sono molte più persone di quanto si possa immaginare che quel disturbo lo devono sopportare in maniera continua e prolungata nel tempo, peraltro senza che se ne individuino cause manifeste. È la cefalea primaria cronica.

IL DOLORE

La commissione Affari sociali della Camera ha appena approvato una proposta di legge, presentata dalla deputata leghista Arianna Lazzarini, perché venga riconosciuta come malattia sociale. Si attende il parere della commissione Bilancio, ma il primo via libera è stato dato all'unanimità: peraltro il testo è stato associato a una identica proposta presentata successivamente dalla dem Giuditta Pini.

"La prevalenza media annua di emicrania stimata per l'Europa - si legge nella relazione del suo disegno di legge - è del 14,7 per cento negli adulti", con un'incidenza nettamente superiore tra le donne, il 17% rispetto all'8% tra gli uomini. E "con un picco di prevalenza nel periodo di maggiore produttività fisica e sociale". Inoltre, "a livello europeo viene stimato che nel 2013 circa 50 milioni di cittadini abbiano sofferto di cefalea o emicrania, con un costo di circa 20 miliardi di euro".

LE ASSENZE

Ma gli oneri economici della malattia, spiega Lazzarini, sono di tipo sia diretto che indiretto: "i primi riferibili alle spese relative alla diagnosi e al trattamento, i secondi all'incidenza delle assenze sul lavoro e alla

ridotta produttività".

«Rendendo la cefalea cronica una malattia sociale - sottolinea la dem Pini - ci sarebbe maggiore facilità nel coordinare le attività di prevenzione e diagnostica, anche perché ora c'è una classificazione diversa da Regione a Regione. Inoltre le persone che ne soffrono spesso hanno dei problemi nel mantenimento del lavoro e questo aiuterebbe ad avere un riconoscimento di invalidità con tutto quello che ne consegue».

In Italia due Regioni, Lombardia e Veneto, si sono dotate

di una normativa in materia. Ed è proprio dall'esperienza veneta, dove ha svolto il ruolo di consigliera regionale, che parte la deputata Lazzarini. L'obiettivo della legge è, dunque, quello di dare uniformità su tutto il territorio e il primo step è proprio quanto viene previsto nell'articolo unico del provvedimento, ossia l'inserimento della cefalea cronica come malattia sociale attraverso un adeguamento dell'elenco nosologico stabilito dal decreto del ministero della Sanità del dicembre del 1961.

Una modifica approvata in commissione stabilisce, inoltre, che a certificare la malattia siano centri accreditati. «Ci sono vari passaggi da fare. Il primo obiettivo - argomenta Lazzarini - è certamente l'inserimento nell'elenco perché senza quello non si può fare nulla. Dopo è necessario un secondo step, ovvero un tavolo tecnico al ministero della Salute che fornisca in maniera dettagliata

uno studio sulla platea dei pazienti, dei costi diretti e indiretti, in modo da essere presentato poi alla commissione per i Lea, i Livelli essenziali di assistenza».

IL TICKET

Tradotto: le prestazioni che il servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o dietro pagamento del ticket. «Questo è un problema sentito da tutti, non soltanto dal mio gruppo, quando si parla di salute non c'è colore politico, per questo spero che ci sia una rapida approvazione da parte del Parlamento», osserva la prima firmataria.

Barbara Acquaviti

DEPUTATA REGIONALE DI LEGHIA

**SONO LE DONNE
A SOFFRIRNE DI PIÙ
GLI ATTACCHI
COSTRINGONO SPESSO
A RESTARE A CASA
PER 2-3 GIORNI**

**LA PROPOSTA
BIPARTISAN È
GIÀ ALL'ESAME
DELLA COMMISSIONE
AFFARI SOCIALI
DELLA CAMERA**



Batterio killer, sostituite le macchine sotto accusa E la Regione chiede i danni

Padova, oggi il pool di esperti decide se richiamare 5 mila pazienti

PADOVA Oggi è un giorno importante nella vicenda del *Mycobacterium Chimaera*, che ha infettato 18 pazienti operati a cuore aperto in quattro delle cinque Cardiologie pubbliche del Veneto, uccidendone sei (quattro a Vicenza, uno a Padova e uno a Treviso). Nel pomeriggio, al Dipartimento di Prevenzione dell'Usl 6 di Padova, si riunisce il Comitato regionale per le infezioni ospedaliere coordinato dalla dottoressa Francesca Russo, responsabile della Direzione regionale Prevenzione, e composto da specialisti di malattie infettive, medici legali, cardiocirurghi e direttori sanitari delle aziende sanitarie coinvolte.

Gli esperti dovranno decidere se richiamare o meno i 5 mila pazienti operati tra il 2010 e il 2018 a cuore aperto con l'ausilio del macchinario della LivaNova Deutschland GmbH, che scalda o raffredda il sangue al malato in circolazione extracorporea e nel quale si è annidato il batterio killer. Il *Chimaera* ha un tempo di incubazione — ricorda il ministero della Salute — tra 1 e 6 anni, dopodiché compare l'infezione. E quindi ci potrebbero essere altri soggetti contagiati che però non sanno ancora di esserlo. Lo si può scoprire solo con uno specifico esame microbiologico, al quale il Comitato dovrà decidere se sottoporre tutti i 5 mila pazienti o meno. Ad alto rischio sono quelli operati per la sostituzione della valvola cardiaca, su cui il micobatterio si deposita, mentre a basso rischio risultano i pazienti con bypass. Intanto tutti loro, e relativi medici di famiglia, sono stati allertati dalle Usl di Vicenza, Treviso, Venezia e dall'Azienda ospedaliera di Padova con una lettera in cui

li si invita a presentarsi in ospedale qualora fossero insorti i sintomi tipici dell'infezione, cioè febbre, sudorazioni notturne e deperimento organico protratti per oltre due settimane e non legate ad altre cause. L'ambulatorio dedicato all'Usl 2 Marca Trevigiana ha già predisposto l'emocoltura descritta per quattro pazienti, in Day Hospital. Il batterio è resistente agli antibiotici, penetra nel sangue, len-

tamente attacca tutti gli organi e uccide il 50% dei suoi «ospiti». Nell'altra metà il sistema immunitario riesce a sconfiggerlo.

Oggi è una giornata importante anche perché gli ispettori regionali inviati negli ospedali interessati consegneranno la relazione finale al direttore generale della Sanità del Veneto, Domenico Mantoan. Il manager dovrà comunicarne l'esito al ministero della Salute, che ha chiesto a tutte le Regioni un'analisi retrospettiva dei casi dal 2010 a oggi. Palazzo Balbi si sta coordinando con l'Emilia Romagna, che ha accertato due decessi al Salus Hospital di Reggio e sta conducendo accertamenti su altre due morti sospette avvenute nello stesso ospedale. Inoltre ha avviato una verifica su un centinaio di cartelle cliniche relative a persone sottoposte a interventi di cardiocirurgia nel periodo 2010-2017 e poi decedute e ha preallertato con una lettera tutti i 10 mila soggetti operati a cuore aperto in quegli anni.

Tornando al Veneto, ha eliminato i tre dispositivi della LivaNova ancora in uso negli ospedali di Padova, Treviso e Mestre (gli Stati Uniti li hanno smaltiti da un anno), sostituendoli con apparecchi di

un'azienda francese privi di aperture, come il serbatoio d'acqua inserito in quelli sotto accusa. Si tratta di «macchine stagni», però per evitare altri problemi l'ordine impartito ai direttori generali è di tenerle fuori dalla sala operatoria, alla quale saranno collegate con un tubo. Quanto alla LivaNova PLC, holding con sede nel Regno Unito che controlla la LivaNova Deutschland GmbH (ex Sorin), la Regione si prepara a intentare causa civile per ottenere il risarcimento danni. Secondo la nota inviata dal ministero della Salute alle Regioni lo scorso 20 settembre, «il sito di produzione in Germania delle apparecchiature LivaNova Stockert GT è stato indicato come probabile luogo di infezione». Insomma, i dispositivi sarebbero usciti già contaminati dalla fabbrica.

M.N.M.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il caso esplode il 2 novembre, con la morte di un anziano del San Bortolo di Vicenza, Paolo Dema, stroncato dal *Mycobacterium Chimaera*, che due anni prima lo aveva infettato durante un intervento di sostituzione della valvola cardiaca. Il batterio killer si era annidato nel macchinario per il riscaldamento del sangue in uso in Cardiocirurgia durante le procedure di circolazione extracorporea.

● Gli ispettori mandati dalla Regione hanno scoperto che per lo stesso motivo sono stati infettati 18 pazienti operati in Veneto a cuore aperto. Sei di loro sono morti: 4 a Vicenza, uno a Padova e uno a Treviso. La Regione ha ritirato i macchinari sotto accusa e farà causa all'azienda che li produce.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Operazione congelata fino al 31 dicembre, ma la società non si vende

I turchi non vogliono mollare il marchio Pernigotti

NICHELE ZACCARDI

■ Il gruppo turco Toksoz, patron di Pernigotti, ha annunciato che la chiusura dello stabilimento di Novi Ligure, prevista per il 3 dicembre, è rinviata all'anno prossimo e, con essa, la cassa integrazione. Dopo l'incontro di lunedì tra governo e proprietà, quindi, qualcosa sembra essersi sbloccato. L'azienda ha accolto le richieste del ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, di sospendere i licenziamenti. Inoltre, si è stabilito di nominare «un soggetto terzo che possa verificare e valutare le opportunità produttive» nella direzione di una reindustrializzazione del sito. Intanto da Toksoz è arrivata una doccia gelata sull'ipotesi di una cessione del marchio, come era stato ventilato nei giorni scorsi. «Né il marchio né la società sono, allo stato attuale, in vendita» hanno ribadito i turchi. L'intenzione è quella di «terziarizzare in Italia la produzione» cercando «partner industriali interessati all'acquisizione o alla gestione degli asset produttivi a Novi» nel tentativo di ricollocare il maggior numero possibile di lavoratori. Tradotto: si starebbe valutando la possibilità di affitto o cessione di ramo di azienda. Un modo per mantenere in funzione lo stabilimento di Novi, magari ceduto a un concorrente, e per salvaguardare gli oltre 100 posti di lavoro, obiettivo primario dei sindacati. Sindacati che, se apprezzano le notizie sulla cassa integrazione, esprimono altresì preoccupazione per le incertezze che avvolgono la vicenda. «Al Governo chiediamo chiarezza in merito alla tempistica e alle modalità operative della cig nonché garanzie sull'impegno, manifestato dal vicepremier Di Maio, a ricercare ogni iniziativa utile per la cessione della azienda e del suo marchio ad un unico acquirente», ha detto Stefano Mantegazza, segretario generale Uila.

zione di una reindustrializzazione del sito. Intanto da Toksoz è arrivata una doccia gelata sull'ipotesi di una cessione del marchio, come era stato ventilato nei giorni scorsi. «Né il marchio né la società sono, allo stato attuale, in vendita» hanno ribadito i turchi. L'intenzione è quella di «terziarizzare in Italia la produzione» cercando «partner industriali interessati all'acquisizione o alla gestione degli asset produttivi a Novi» nel tentativo di ricollocare il maggior numero possibile di lavoratori. Tradotto: si starebbe valutando la possibilità di affitto o cessione di ramo di azienda. Un modo per mantenere in funzione lo stabilimento di Novi, magari ceduto a un concorrente, e per salvaguardare gli oltre 100 posti di lavoro, obiettivo primario dei sindacati. Sindacati che, se apprezzano le notizie sulla cassa integrazione, esprimono altresì preoccupazione per le incertezze che avvolgono la vicenda. «Al Governo chiediamo chiarezza in merito alla tempistica e alle modalità operative della cig nonché garanzie sull'impegno, manifestato dal vicepremier Di Maio, a ricercare ogni iniziativa utile per la cessione della azienda e del suo marchio ad un unico acquirente», ha detto Stefano Mantegazza, segretario generale Uila.

vi, magari ceduto a un concorrente, e per salvaguardare gli oltre 100 posti di lavoro, obiettivo primario dei sindacati. Sindacati che, se apprezzano le notizie sulla cassa integrazione, esprimono altresì preoccupazione per le incertezze che avvolgono la vicenda. «Al Governo chiediamo chiarezza in merito alla tempistica e alle modalità operative della cig nonché garanzie sull'impegno, manifestato dal vicepremier Di Maio, a ricercare ogni iniziativa utile per la cessione della azienda e del suo marchio ad un unico acquirente», ha detto Stefano Mantegazza, segretario generale Uila.

© R.

PRODUZIONE RISERVATA

«Il turismo e l'agricoltura siano strumenti di sviluppo»

► Il ministro Centinaio e l'assessore Pepe ► L'esponente del Governo ha annunciato
controllano le aziende terremotate la disponibilità di cospicui finanziamenti

LA VISITA

Un segnale di vicinanza alle imprese agricole colpite dal terremoto. È quello che ha voluto dare, ieri pomeriggio, con la sua presenza in una delle aziende-simbolo del teramano, il ministro dell'Agricoltura e del Turismo Gian Marco Centinaio, che, durante la sua visita in Abruzzo, ha fatto tappa ad Isola del Gran Sasso, accompagnato dall'assessore regionale Dino Pepe. «La visita del ministro - ha commentato Pepe - assume oggi un significato particolare, di grande attenzione ai territori colpiti, che hanno sofferto per la neve caduta in abbondanza, per il terremoto e la mancanza di energia elettrica. Per questo abbiamo visitato l'azienda agricola Farinelli di Cesa di Francia, un simbolo del dramma vissuto nel gennaio 2017».

Dall'Abruzzo è arrivato l'appello al Governo nazionale per un impegno concreto ad accelerare il percorso di ripresa per allevatori ed agricoltori che, con il terremoto, hanno perso molto in termini economici per il calo della produzione e del fatturato, ma anche per i danni strutturali a stalle e fabbricati. A tale proposito, il ministro Centinaio ha sottolineato l'importanza della ricerca e dell'innovazione per restare al passo con i tempi, e ha posto l'accento sul fatto che le imprese agricole gestite da giovani imprenditori rappresentano la componente più dinamica del comparto, dimostrando di essere in grado di contribuire in maniera significativa allo sviluppo dell'economia del Paese.

Centinaio ha anche rimarcato la presenza di fondi a disposizione per favorire l'ingresso di giovani nel settore: 70 milioni di euro, a cui si aggiungerà il ricavato delle vendite di 7.700 ettari di terreno. «È un settore im-

pegnativo - ha commentato Centinaio - molto spesso i giovani che si avvicinano all'agricoltura sono laureati, che decidono di continuare nell'attività di famiglia o di aprire un'azienda da zero. Dalla vendita dei terreni contiamo di recuperare

160 milioni di euro per sostenerli».

Il ministro è stato anche al Santuario di San Gabriele, dove ha incontrato le associazioni agricole ed alcuni sindaci del cratersismico.

RICOSTRUZIONE

La ricostruzione, insieme al turismo e alla questione del recu-

pero delle tasse sospese dopo il terremoto del 2009, sono stati gli argomenti affrontati ieri mattina nel corso dell'incontro tra il ministro e il presidente vicario della Regione Giovanni Lolli, all'Aquila. Centinaio ha ricordato che il Governo sta cercando di realizzare un tavolo per la Ricostruzione mettendo insieme il Commissario straor-

dinario, i ministri interessati e i presidenti delle Regioni, in modo da fare sintesi. «Un altro importante volano per la rinascita dei territori è rappresentato dal turismo - ha aggiunto il ministro - che può e deve essere un asset centrale nello sviluppo dell'Abruzzo». Dopo l'incontro con Lolli, e con il sindaco dell'Aquila, Pierluigi Biondi, il ministro ha visitato la città terremotata, poi ha raggiunto il monastero-fortezza Santo Spirito a Ocre dove ha incontrato i rappresentanti delle Dmc, del Polo d'Innovazione, di Federparchi e delle associazioni di categoria e una delegazione delle associazioni dei balneari sulla direttiva Bolkestein.

Valentina Procopio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN MATTINATA
L'INCONTRO
ALL'AQUILA
CON IL PRESIDENTE
PRO TEMPORE
DELLA REGIONE LOLLI**



appelli
di gusto

Troppi campanili fanno ombra al vino. E il "made in Italy" non brinda

di Paolo Massobrio

«U no per tutti, tutti per nessuno». È il titolo provocatorio che hanno scelto quelli di VeronaFiere per commentare i dati non proprio entusiasmanti sull'export dei vini italiani elaborati da Nomisma Wine Monitor, che è l'osservatorio di Vinitaly. In pratica il timido segno positivo dell'export 2018 (un +3,8%) sarebbe trascinato dai vini frizzanti, col colosso del Pro-

secco, mentre stagnano i vini fermi. E l'Ice (Istituto per il commercio estero) dov'è? Il direttore generale di VeronaFiere, Giovanni Mantovani, ha puntato subito il dito sul problema: «Serve un'armonizzazione delle politiche di promozione all'estero, un salto di qualità come negli anni Ottanta dove erano forti le bandiere di aggregazione del *made in Italy*». Ad ascoltarlo c'era il ministro per le Politiche agricole Gian Marco Centinaio, ma anche i presidenti delle principali rap-

presentanze del vino. E il moderatore del talkshow DelDebbio ha sottolineato che, secondo lui, dopo aver assistito a un anno di chiacchiere non è cambiato nulla. Se avessi potuto alzare la mano, avrei raccontato che scrivo di vino da 33 anni e il commento che mi ha accompagnato, anche ieri a Verona, è sempre lo stesso: «Andiamo all'estero in maniera confusa, promuovendo pezzetti dell'Italia, ma non l'Italia». Già, allora provo a rifare la domanda: l'Ice dov'è? O me-

glio, questo istituto non si è mai posto il problema che in una fiera all'estero ci sono le Camere di Commercio, le Regioni, i Consorzi, e chi più ne ha più ne metta, penalizzando la sintesi?

Questo appello sorge dopo due giorni di intensi workshop che Vinitaly da vari anni concentra a fine anno, per riflettere sul mestiere del vino che è anche marketing, comunicazione, capacità di acquisire dati e di leggerli. Questo lavoro prezioso lo fa una Fiera da tempo uscita dai propri

padiglioni per portare nel mondo i produttori e per conoscere i mercati.

Nelle scorse settimane a Shanghai, durante un'altra esposizione importante, la miglior rappresentazione del nostro artigianato alimentare è stata per iniziativa di Artimondo, che è un'emanazione dell'Artigiano in Fiera, pronto il prossimo sabato ad aprire i battenti a Milano coi suoi 3.000 espositori di tutto il mondo. Dunque una fiera che si è modifica-

ta prolungando l'occasione di promo-

zione e di vendita attraverso l'e-commerce. A proprio rischio, evidentemente, mentre nei convegni si parla, si ripete il solito ritornello.

Basta! Le istituzioni non potranno mai rappresentare il *made in Italy*, ma solo essere funzionali agli scatti intelligenti che arrivano dalle aggregazioni di impresa, fiere comprese. Si chiama sussidiarietà questo atteggiamento. O più semplicemente rispetto.



Fca, parte la trattativa per 80 mila I sindacati: aumento di 175 euro

Primo faccia a faccia sul contratto. Le voci sulla vendita della Comau ai cinesi

È partita ieri la trattativa per il rinnovo del contratto in Fca. Su due tavoli paralleli. Da una parte Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione Quadri. Dall'altra la Fiom Cgil che non firmò il contratto oggi in vigore. Domani la giornata cruciale per il negoziato. Il nuovo ceo di Fca, Mike Manley, si confronta con il sindacato italiano sul piano industriale da qui al 2022. Al suo fianco il responsabile Emea di Fca, Pietro Gorfier.

Senza assicurazioni sul futuro degli stabilimenti italiani il rinnovo del contratto rischia di partire in salita. Lo ha detto chiaro ieri il segretario generale della Fim Cisl Marco Bentivogli. Ad avere bisogno di una rapida attribuzione di nuovi modelli sono prima di tutto gli stabilimenti dove gli ammortizzatori finiranno entro il 2019: in particolare Mirafiori, Grugliasco, Pomigliano e Melfi. Da non trascurare anche la variabile Comau. Dopo le voci di vendita dell'azienda di robotica (si parla di un valore di 2 miliardi di euro), la Uilm chiede rassicurazioni: «Ci aspettiamo che Fca confermi il piano 2018-2022. Ma vogliamo anche garanzie sulle controllate, in particolare su Comau», mette le mani avanti il segretario generale Rocco Palombella.

Il rinnovo del contratto riguarda oltre 80 mila lavoratori, se si sommano i 59.900 di Fca, i 16.890 di Cnhl e i 3.380 di Ferrari. Fim, Uilm e le altre sigle sedute al tavolo chiedono la conferma del premio di produzione legato ai risultati del singolo stabilimento oltre che all'Ebit Emea. Si parla di 4.280 euro lordi nel triennio per i lavoratori Fca. In quanto premio di risultato, si tratta di somme che godono di una tassazione agevolata. L'aumento vero e proprio viene richiesto sulla paga base: 175 euro lordi al mese (da rag-

anni dell'accordo) per gli operai specializzati, 150 euro lordi al mese per gli operai di linea. Si tratta di un incremento pari al 10% della busta paga.

Ma il confronto sulle retribuzioni rischia di passare in secondo piano se domani non verranno assegnati i nuovi modelli da produrre agli

stabilimenti con il fiato corto (a oggi solo in Sevel, dove si produce il Ducato, la produzione cresce e non si utilizzano ammortizzatori).

Le principali situazioni sotto la lente sono tre. La prima: il polo produttivo di Torino con gli stabilimenti di Grugliasco e Mirafiori. Qui si producono il suv Levante, Ghibli

e Quattro porte mentre a luglio si è fermata la produzione della Mito. A settembre si è parlato di un possibile arrivo della 500 elettrica. A Pomigliano si sta producendo solo la Panda. Qui gli ammortizzatori finiscono a settembre e si parla dell'arrivo di un minisuv Alfa Romeo. Poi c'è Melfi dove a luglio è terminata la produzione della Punto e sono rimaste 500 X e Jeep Renegade. Il sindacato spera nell'arrivo della Jeep Compass. Mentre lo storico stabilimento Maserati di Modena da cui escono GranTurismo e GranCabrio ambisce alla produzione della supercar Alfieri.

Quante sono le possibilità che i tavoli separati di Fiom da una parte e degli altri sindacati dall'altra si possano ricomporre? Al momento poche. Domani pomeriggio all'incontro separato con la Fiom non ci saranno Manley e Gorfier ma il responsabile delle relazioni industriali Pietro De Biasi. «È la prima volta che i vertici di Fca ci incontrano dopo otto anni. È significativo, ma è grottesco che si continuino ad avere tavoli separati», punge la leader Fiom Francesca Re David. Ma il confronto è solo all'inizio.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Presso l'Unione industriali di Torino ieri mattina si sono incontrate per il primo giorno di trattativa per il rinnovo del contratto collettivo le delegazioni di Fca-Cnhl-Ferrari e di Fim-Cisl-Uilm-Uil-Fismic-Ugl.

● Nel pomeriggio la Fiom ha incontrato i gruppi in un tavolo parallelo. Il sindacato dei metalmeccanici Cgil non è firmatario del contratto attualmente in vigore.

● Domani l'amministratore delegato di Fca Mike Manley incontrerà le delegazioni sindacali insieme con il responsabile dell'area Emea Pietro Gorfier. Il sindacato chiede rassicurazioni sui livelli produttivi in Italia.



giungere alla fine dei quattro

Il commento

ALBA DORATA PER IL MINISTRO DELL'INTERNO

Massimo Giannini

Il ministro della paura ce l'ha fatta. Un altro passo sul viale del tramonto civile e morale di questo Paese è compiuto. Matteo Salvini può esprimere la sua «immensa soddisfazione»: il decreto che porta il suo nome è al traguardo, grazie a un voto di fiducia che spazza via i pensieri e nasconde la «ritirata strategica» dei gialloverdi.

pagina 27

Il commento

ALBA DORATA PER SALVINI

Ogni articolo
di questo
decreto nasce
dal pensiero
xenofobo
della nuova
destra
italiana,
usando lo
«straniero»
come nemico

Massimo Giannini

Il ministro della paura ce l'ha fatta. Un altro piccolo, grande passo sul viale del tramonto civile e morale di questo Paese è stato compiuto. Matteo Salvini può finalmente esprimere la sua «immensa soddisfazione»: il decreto che porta il suo nome è ormai al traguardo, grazie a un voto di fiducia che spazza via tutti i pensieri e che ha il pregio di nascondere all'opinione pubblica la disonorevole «ritirata strategica» avviata dai gialloverdi sulla manovra. Con una impostura semantica il ministro dell'Interno spaccia il provvedimento per quel che non è: all'apparenza sembra fatto «per la sicurezza», nella sostanza è pensato «contro i migranti».

Il significato etico di questo passaggio è devastante. Nel decreto c'è qualche pretestuoso diversivo: dal piano nazionale sugli sgomberi (purché beninteso non si tratti degli «amici» di CasaPound), alla confisca dei beni dei mafiosi (purché si facciano danni ai «nemici» di Libera). Per il resto, il cuore del provvedimento è un colpo mortale ai principi costituzionali della solidarietà e dell'uguaglianza sanciti dall'articolo 10. L'abolizione della protezione umanitaria, che esiste in tutte le democrazie degne di questo nome. Il raddoppio dei tempi di trattenimento dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza, sempre più assimilabili a galere. Soprattutto lo smantellamento del sistema di integrazione diffusa sul territorio, i cosiddetti Sprar affidati ai Comuni, che l'Onu indica come modelli da seguire e che hanno prodotto l'isola felice di Riace e del suo sindaco Mimmo Lucano (non a caso detestato da Salvini e indagato dalla magistratura).

Ogni articolo di questo decreto nasce dal pensiero radical-xenofobo della nuova destra italiana, che parla agli uomini spaventati per incatenarli al

loro spavento, usando lo «straniero» come nemico e come minaccia. Poco importa che i sindaci di tutta Italia, compresi quelli pentastellati, stiano protestando da settimane, provando a spiegare che questo decreto, invece di contenerlo, sta invece già facendo moltiplicare il numero dei clandestini per strada: 1.500 permessi di protezione umanitaria sono stati revocati o negati, decine di Sprar sono stati chiusi, 23 mila migranti sono usciti dal circuito dell'accoglienza e finiti chissà dove. E importa ancora meno che gli sbarchi di quest'anno siano solo 22 mila, contro i 114 mila del 2017 e i 167 mila del 2016. Quello che conta è che si continui a incidere sulla «percezione», e che quella falsamente securitaria appaia come l'unica risposta giusta e possibile, innescando la miccia populista che fa esplodere in sequenza la vera ribellione degli individui deboli

e la finta protezione dei governi forti.

Il senso politico di questo passaggio è chiarissimo. La Lega consolida una volta di più la sua forza egemonica su un governo che era già a palese trazione leghista. C'è un'immagine incancellabile, a testimoniare: dopo il varo del testo in Consiglio dei ministri, il leader del Carroccio scende in sala stampa, a Palazzo Chigi, e al suo fianco c'è Giuseppe Conte che esibisce il cartello #DecretoSalvini come



Nel decreto Sicurezza convertito in legge ieri norme più severe per la concessione della cittadinanza

Uno stop ai permessi umanitari

Abrogazione dell'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Trattenimenti più lunghi nei Centri di permanenza per i rimpatri. Norme più severe per la concessione della cittadinanza; la domanda potrà essere rigettata anche se presentata da chi ha sposato un italiano e sarà possibile revocarla o negarla a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo. Lo prevede il dl Sicurezza che ha ottenuto ieri la fiducia dalla Camera e sarà convertito oggi.

Galli a pag. 37

La Camera ha votato la fiducia al decreto legge Salvini che sarà convertito oggi

Mano pesante sulla sicurezza

Cittadinanza e soggiorno più difficili. E Daspo esteso

DI GIOVANNI GALLI

Abrrogazione dell'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Trattenimenti più lunghi nei Centri di permanenza per i rimpatri. Norme più severe per la concessione della cittadinanza; la domanda potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino italiano, il contributo richiesto per la domanda aumenta da 200 a 250 euro e sarà possibile revocarla o negarla a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo. Estensione del taser (la pistola ad impulsi elettrica) alle polizie municipali dei comuni con più di centomila abitanti. Daspo esteso anche a chi è indiziato per reati connessi al terrorismo e applicabile pure nei presidi sanitari, in aree in cui si stanno svolgendo fiere, mercati e spettacoli pubblici. Sono alcune delle previsioni contenute nel decreto legge sicurezza (119/2018) su cui la Camera dei deputati ha approvato ieri la fiducia: il dl Salvini, che prevede 39 articoli, suddivisi in quattro grandi aree non ha subito cambiamenti nel passaggio a Montecitorio rispetto a quello uscito da Palazzo Madama e sarà dunque convertito oggi in legge.

Tra le altre novità (si veda anche la tabella in pagina) le disposizioni circa le controverse relative al rilascio dei permessi speciali, quanto a giudice competente e procedimento di trattazione delle

impugnazioni. Si dispone che il giudice competente - ossia le Sezioni specializzate in materia di immigrazione, protezione internazionale e libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, istituite presso ciascun Tribunale ordinario del luogo nel quale

hanno sede le Corti d'appello - decidano con rito sommario di cognizione. Il nuovo dispositivo di legge eleva da 90 a 180 giorni il periodo massimo di trattenimento dello straniero all'interno dei Centri di permanenza per i rimpatri. Parallelamente, eleva da 90 a 180 giorni il periodo di trattenimento dello straniero presso le strutture carcerarie, superato il quale lo straniero può essere trattenuto presso il centro di permanenza per i rimpatri per un periodo massimo di 30 giorni. Si stabilisce anche la costruzione di nuovi Cpr rispetto ai sei già operanti sul territorio nazionale. Con l'articolo 3 si introducono due nuove ipotesi di trattenimento motivate dalla necessità di determinare o verificare l'identità o la cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale.

Per quanto riguarda le disposizioni in materia di rimpatri la norma stabilisce l'avvio di un programma di rimpatri volontario assistito. Una parte del decreto riguarda le disposizioni in materia di diniego e revoca della protezione internazionale. Si amplia il novero dei reati che, in caso di condanna definitiva, comportano il diniego e la

revoca della protezione internazionale, includendo ulteriori ipotesi delittuose ritenute di particolare allarme sociale. L'articolo 17 del decreto estende le ipotesi di reato che consentono al giudice di adottare il provvedimento di allontanamento dalla casa di famiglia e prevede inoltre l'uso del braccialetto elettronico anche per imputati dei reati di maltrattamento domestico e stalking. Nel capitolo comprendente le misure per la sicurezza urbana il blocco stradale, che tornerà a essere un reato invece che una violazione amministrativa.



Le principali novità

Stranieri	Abrogazione dell'istituto del permesso di soggiorno per motivi umanitari.
	Nuove ipotesi di trattenimento motivate dalla necessità di determinare o verificare l'identità o la cittadinanza dello straniero richiedente protezione internazionale.
	Avvio di un programma di rimpatri volontario assistito.
	Si amplia il novero dei reati che, in caso di condanna definitiva, comportano il diniego e la revoca della protezione internazionale, includendo ulteriori ipotesi delittuose ritenute di particolare allarme sociale.
Sicurezza	La richiesta di cittadinanza da parte dello straniero potrà essere rigettata anche se è stata presentata da chi ha sposato un cittadino italiano.
	Il contributo richiesto per la domanda aumenta da 200 a 250 euro.
	Introdotta la possibilità di revocare o negare la cittadinanza a chi viene condannato in via definitiva per reati legati al terrorismo.
	Estese le ipotesi di reato che consentono al giudice di adottare il provvedimento di allontanamento dalla casa di famiglia.
Occupazioni	Uso del braccialetto elettronico anche per imputati dei reati di maltrattamento domestico e stalking.
	Si allarga la sperimentazione e l'uso del taser alle polizie municipali dei comuni con più di centomila abitanti.
	Il Daspo è esteso anche a chi è indiziato per reati connessi al terrorismo e si potrà applicare anche nei presidi sanitari, in aree in cui si stanno svolgendo fiere, mercati e spettacoli pubblici.
	Il blocco stradale tornerà a essere un reato invece che una violazione amministrativa.
Mafie	L'intervento delle forze dell'ordine per lo sgombero potrà essere differito in attesa che si trovi una soluzione alternativa proposta agli occupanti dai servizi sociali degli enti locali.
	Inasprimento delle pene, da 2 a 4 anni di reclusione, per chi invade «terreni ed edifici altrui».
	Rafforzato lo scambio di informazioni tra le diverse amministrazioni interessate al fenomeno della criminalità organizzata.
	I subappalti sono sanzionati con la reclusione da uno a cinque anni.
	I beni confiscati potranno essere rivenduti a privati.

Il rapporto I dati Unesco

Migranti senza istruzione così si condanna una generazione

L'accoglienza è diventata un recinto senza scuole: solo l'11% di chi fugge dal proprio Paese arriva alle medie. Uno spreco per tutti

GIAMPAOLO CADALANU, ROMA

La formula per trasformare le bocche da sfamare in braccia pronte a lavorare non è magia. Basta investire nell'educazione di chi fugge dalle guerre e dal bisogno, perché le sue potenzialità non vadano sprecate in passeggiate indolenti dietro la rete metallica dei campi profughi, in anni trascorsi fra le tende, in giornate tutte uguali, con il marchio di un'attesa estenuante. Quest'attesa rischia di essere senza senso, avverte il rapporto mondiale sull'educazione 2019 presentato dall'Unesco, se gli Stati di accoglienza non riescono a inserire i migranti nel loro percorso educativo, e creano strutture parallele che di fatto lavorano come fattori di esclusione. Servirebbe l'integrazione dei migranti nei sistemi educativi, ma anche la tutela delle esigenze specifiche. Servirebbe una preparazione adeguata degli insegnanti, anche per combattere i pregiudizi. Servirebbe insomma un approccio razionale e non emotivo dell'accoglienza, in grado anche di proporre «una rappresentazione corretta» della storia dei migranti e delle persone costrette a uno spostamento forzato. Se questi meccanismi non sono all'altezza, il risultato è che spesso chi arriva da un contesto di migrazione viene espulso dalla

scuola prima del completamento del suo percorso. Chi trova rifugio nei Paesi poveri, poi, ha ancora meno possibilità di seguire un percorso educativo regolare: la condanna alla noia dei campi profughi è senza appello, solo l'11 per cento arriva a completare l'istruzione secondaria.

Così rischia di restare fuori portata l'Obiettivo di sviluppo sostenibile N.4, che le Nazioni Unite proponevano di perseguire entro il 2030. Recita: «Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti». La scadenza prevista sembra lontana, ma alla lettura del

rapporto Unesco sopravvivono poche illusioni.

Alla partenza da un contesto di guerra o di bisogno, paura e speranza si intrecciano.

All'arrivo, fanno capire i dati dell'agenzia Onu, il compimento di un sogno tutto sommato ragionevole si scontra con una realtà fatta spesso di esclusione, con politiche che ignorano le esigenze dei più deboli e dei più giovani. «Chi non può accedere all'educazione corre il rischio di essere frustrato ed emarginato», avverte l'Unesco. Così le potenzialità dei figli dei migranti, degli sfollati, dei rifugiati, si perdono per strada, lasciando spazio all'assistenzialismo puro, e ai problemi sociali che esso comporta.

Anche se hanno sempre caratterizzato il cammino dell'umanità, dopo la fine della Guerra Fredda le migrazioni sono diventate il tema del millennio. Secondo le Nazioni Unite, sono oggi circa 258 milioni le persone che hanno lasciato il Paese d'origine, il 3,4 per cento della popolazione del pianeta. L'Alto commissariato registra 19,9 milioni di rifugiati, oltre la metà dei quali è sotto i 18 anni. Il numero dei bambini migranti o rifugiati è in crescita rapida, con un aumento del 26 per cento dall'inizio del secolo, e potrebbe

riempire mezzo milione di aule. Almeno metà delle persone forzate ad abbandonare il proprio tetto è sotto i 18 anni. E nei Paesi industrializzati la percentuale di rifugiati e migranti in età scolare è arrivata al 18 per cento, con un livello complessivo di 36 milioni di persone. Nei soli Paesi dell'Ocse, uno studente su cinque proviene da un contesto di migrazione. Ma in tempi di appelli populistici sembra complicato inquadrare correttamente quello che è un fenomeno epocale, non una tendenza passeggera. Può essere utile scoprire fra i dati che, com'è ovvio, non tutte le partenze sono legate all'emergenza. Più alto è il livello di scolarizzazione, maggiori sono le probabilità che si cerchi di sfruttare le proprie competenze lontano dal luogo di nascita, sottolinea l'Unesco. A voler rovesciare la prospettiva, questo vuol dire che fra i migranti ci sono competenze preziose, che i Paesi di partenza perdono ma che per quelli di accoglienza sarebbe una follia non utilizzare. La tabella sull'emigrazione intellettuale è poco consolante: a «esportare cervelli» in proporzione più di Nigeria, Burkina Faso e Colombia è l'Italia, primo fra i Paesi industrializzati.

GIAMPAOLO CADALANU



» MARCO TRAVAGLIO

Da quando i giornalisti presidiano la trincea della libera informazione improvvisamente minacciata dai barbari, non si sono mai viste tante bufale. Ieri s'è appreso che l'annunciatissima e attesissima sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, destinata a "riabilitare" e "risarcire" il delinquente di Arcore dopo tante perquisizioni e angosce, dall'ingiusta condanna per frode fiscale alla vergognosa applicazione retroattiva della legge Severino (da lui stesso votata) in Senato per "eliminare un avversario politico", non poteva arrivare per un semplice motivo: B. quattro quattro, il 27 luglio aveva chiesto a Strasburgo di lasciar perdere, perché intanto aveva ottenuto dai generosissimi giudici milanesi la "riabilitazione" ed era tornato eleggibile. Motivo: l'accoglimento del ricorso "non avrebbe prodotto alcun effetto positivo" per lui, mentre il diniego avrebbe sbugiardato cinque anni di balle. E, per giunta, avrebbe creato un pericoloso precedente in casi di nuove condanne definitive per lui e i suoi cari: facendoli cacciare dal Parlamento senza più poterla menare sulla "retroattività" della Severino (che ovviamente è scritta retroattiva). Insomma: era così sicuro di avere ragione da temere che gli dessero torto. Spiace per il giornale, che ieri, nel poco spazio rimasto nella prima pagina interamente dedicata ai crimini dei Di Maio, titolava: "Berlusconi 'riabilitato'. Oggi la sentenza infinita". Povera stella.

Messaggero e Foglio raccontano che la commissione per l'analisi costi-benefici delle grandi opere guidata dal professor Marco Ponti, ha "promosso", con "disco verde" e "parere favorevole", il Terzo Valico, ma Toninelli ha "secretato" nel "cassetto" il prezioso incunabolo. Ma è vero il contrario: la commissione ha bocciato il Terzo Valico, stabilendo che è inutile e dunque, malgrado i soldi già spesi per iniziarlo, converrebbe bloccarlo anziché ultimarlo.

Il "caso Di Maio", poi, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Perché smascherare cinque anni di censura sulle leggendarie imprese di babbo Renzi e babbo Boschi. E fa a pezzi la comica polemica dei renziani sui 5 Stelle, accusati di difendersi a ogni pie' sospinto col refrain "E allora il Pd?". In realtà sono i renziani che, qualunque cosa accada nel MSS, vi si imbuca strillando "E allora noi?", nel vano tentativo di pareggiare il conto degli scandali. Appena s'è scoperto che vari anni fa papà Di Maio aveva alcuni operai in nero, hanno subito alzato il ditino i Renzi babbo e figlio e la buonanima di Maria Elena Boschi per conto del genitore, seguita ruota dalla solita corte di twittatori.

Matteo per dire che il suo papà certe cose non le fa. Tiziano per chiedere di non essere paragonato a Di Maio sr. Maria Etruria per augurare a Di Maio sr. di non subire mai il trattamento che lei e famiglia subirono da Di Maio jr. Uno spasso.

E fanno bene, a prendere le distanze, perché i loro paragoni – come spiega Marco Lillo a pag. 2 – non reggono.

1) Il padre di Di Maio non risulta indagato, mentre i genitori di Renzi e Boschi lo sono stati e ancora, in alcune indagini, lo sono.

2) Papà Renzi e papà Boschi avevano incarichi di pubblico rilievo, rispettivamente segretario del Pd a Rignano sull'Arno e vicepresidente-consigliere d'amministrazione della decotta Banca Etruria, mentre papà Di Maio è un privato cittadino.

3) Gli scandali Consip ed Etruria che coinvolgono i genitori di Renzi e Boschi risalgono al periodo in cui i due figli sedevano al governo della Repubblica Italiana, come premier e come ministra. Pier Luigi Boschi fu addirittura promosso da membro del Cda a vicepresidente della banca aretina due mesi dopo che la figlia salì al governo. I casi di lavoratori in nero in una società di papà Di Maio risalgono a diversi anni prima che Luigi diventasse vicepremier e ministro.

4) Nessuno avrebbe mai fatto ricadere su Renzi figlio e Boschi figlia le colpe dei rispettivi padri, se i due giovanotti non avessero giocato alcun ruolo in quelle vicende. Purtroppo la Boschi fece il giro delle sette chiese per salvare la Banca Etruria che stava per crollare in testa al babbo indagato (da un pm consulente del suo governo!), incontrando da ministra (ma non delle Finanze: delle Riforme e dei Rapporti col Parlamento) l'ad di Unicredit, il vicepresidente di Bankitalia, il presidente di Consob e l'ad di Veneto Banca. Quanto a Consip, appena la Procura di Napoli iniziò a indagare sugli strani incontri di Tiziano Renzi e del fido Carlo Russo con l'ad Luigi Marroni (nominato dal premier Matteo) e con l'imprenditore Alfredo Romeo, interessato al più grande appalto d'Europa e pronto a retribuire i due possibili mediatori con 30 mila e 2.500 euro al mese, partì una fuga di notizie che avvertì dell'indagine e delle intercettazioni sia Marroni sia Tiziano, rovinando l'indagine. Soffiata che la Procura di Roma attribuisce a quattro fedelissimi di Renzi: i generali Del Sette e Saltalamacchia, il ministro Lotti e il consulente Vannoni. Il tutto mentre il governo Renzi varava un decreto incostituzionale (poi bocciato dalla Consulta) per imporre alla polizia giudiziaria di informare i superiori delle indagini in corso. Perciò Renzi, Boschi e Giglio magico furono tirati in ballo nei casi Etruria e Consip: per ragioni non penali, ma politiche ed etiche legate a conflitti d'interessi reali e/o potenziali.

Magari un giorno Di Maio farà un condono per il lavoro nero nella ditta paterna, o parlerà con banchieri e authority per salvarla dal crac, o i suoi fedelissimi spiffereranno a suo padre un'indagine per mandarla in fumo. Ma per ora non risulta nulla del genere. Quindi né Renzi né Boschi possono dire a Di Maio "sei come noi". Che è una ben magra consolazione.

Ma soprattutto è una balla.

FIGLI E GIGLI", di Marco Travaglio sul Il Fatto Quotidiano del 28 novembre 2018



ANALOGIE E NO Di Maio, Renzi, Boschi

I padri si somigliano, i figli però mica tanto

◊ LILLO A PAG. 2-3



Ecco il commento di Alessandro Di Battista cancellato dalla Boschi

Il post della Boschi non respinge le accuse di Alessandro (e come potrebbe?) e si limita solo a dargli del fascista (che originalità!). Così il nostro Di Battista le scrive per intero quanto ribadito nella sua diretta. Il commento viene misteriosamente cancellato.

Fabio Massimo Castaldo

Ecco il commento che aveva scritto Alessandro Di Battista sotto al post di Maria Elena Boschi.

"Guarda che io ti ho attaccato (e aggiungo politicamente affondato) non per tuo padre ma per ciò che hai provato a fare, da ministro, per la banca di tuo padre. E lo sai benissimo, come lo sanno bene i milioni di italiani che ti hanno politicamente sfrattato e che tu continui ad ignorare. **Eri il ministro delle riforme**, la possibile madre della nuova costituzione e guardati, stai qui a rispondere ad un cittadino che non ha neppure più ruoli istituzionali. È una fine che ti sei meritata per le tue menzogne e per aver provato ad utilizzare il tuo ruolo per scopi personali. Ciò che Luigi non ha mai fatto ma chi è in malafede non lo

ammetterà mai.

Poi non mi hai risposto su una cosa: sapevi o no che tuo padre incontrava **Flavio Carboni** (già condannato per il crac del banco Ambrosiano, quello per il quale venne ammazzato Calvi per intenderci e in quel momento indagato per associazione segreta) a poche centinaia di metri dal tuo ufficio da ministro per **chiedergli aiuto per Banca Etruria**, lo stesso aiuto che tu chiedevi a destra e a manca utilizzando il tuo ruolo da ministro? Non mi hai mai risposto su questo punto vuoi farlo adesso? Sei così informata sul mio babbo dovresti esserlo anche sul tuo quanto meno per metterlo in guardia da certe frequentazioni pericolose.

Pensa quel Carboni è stato da poco **condannato a 6 anni** anche per associazione segreta. Lo sapevi Maria Elena? Per me tuo padre può incontrare chi vuole, ma se organizza incontri per la banchetta di famiglia nello stesso momento in cui li organizzi tu, da Ministro, è un problema politico. Forse non lo comprendi, come non hai compreso il perché di **decine di sconfitte elettorali**. Ti attacchi al sessismo, alle **fake-news**, al fango sul babbo ma il problema sei tu, le tue menzogne e quelle di tutti i componenti del renzismo. **Quelli per intenderci che dovevano abbandonare la politica in caso di sconfitta**. Saluti."

<https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/ecco-il-commento-di-alessandro-di-battista-cancellato-dalla-boschi.html>

Un percorso per ripartire gestito dai Comuni

Con il reddito di inclusione, un aiuto economico e la ricerca di un impiego

PAGINA A CURA DI
Matteo Prioschi

■ Il reddito di inclusione (Rei) non è un ammortizzatore sociale, ma uno strumento di contrasto alla povertà che opera anche tramite l'assistenza al destinatario per trovare un'occupazione. Anzi, uno dei requisiti per ottenerlo è non percepire alcun ammortizzatore. Un'opportunità per chi, magari anche perché ha perso l'impiego e ha concluso il sostegno degli ammortizzatori, si trova in una situazione socio-economica difficile. Il legame tra occupazione e Rei lo si riscontra analizzando la struttura di quest'ultimo che si compone di un aiuto economico e di un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa.

Nel caso in cui, dall'analisi della situazione emerge che lo stato di povertà è dovuto esclusivamente alla mancanza di occupazione, l'intervento messo a punto dai servizi sociali del Comune di residenza coincide con il patto di servizio o dal programma di ricerca intensiva del lavoro previsti dal modello di politiche attive disegnato dal decreto legislativo

150/15 del Jobsact. Se invece la situazione è più complessa, il progetto prende in considerazione anche altri aspetti in modo da consentire il reinserimento anche a livello sociale.

REQUISITI

Il reddito può essere chiesto dai cittadini dell'Unione europea o dai loro familiari titolari di diritto di soggiorno, del diritto di soggiorno permanente o da cittadini di altri Paesi con permesso di

soggiorno di lungo periodo e residenti in Italia da almeno due anni in via continuativa. Gli altri requisiti sono di natura economico-patrimoniale:

- indicatore della situazione economica equivalente-Isee non superiore a 6mila euro;
- indicatore reddituale dell'Isee non superiore a 3mila euro;
- patrimonio immobiliare non superiore a 20mila euro oltre la casa di abitazione;
- patrimonio mobiliare non superiore a 6-8-10mila euro in base al numero di componenti il nucleo familiare;
- non avere auto o moto immatricolati la prima volta nel 24 mesi precedenti la domanda di Rei;
- non avere imbarcazioni da diporto.

L'aiuto economico è parametrato al numero dei componenti il nucleo e varia da 187,50 euro al mese per un single fino a 539,82 per le famiglie di sei o più componenti. Peraltro nei fatti gli importi medi erogati sono più bassi in quanto convivono con altri trattamenti assistenziali.

PRESTAZIONI

Si tratta comunque di importi contenuti, a sottolineare l'importanza del successo del percorso di attivazione. Il reddito di inclusione vuole essere un aiuto e non un sussidio permanente, come confermato anche dal fatto che ha una durata massima di 18 mesi, con la possibilità di un rinnovo di 12 mesi ma con almeno una pausa di 6 mesi tra i due periodi.

BENEFICIARI

La platea dei potenziali beneficiari del Rei si è ampliata in modo consistente dallo scorso mese di luglio, cioè da quando non sono più richiesti i requisiti familiari (cioè presenza di un minore o di una persona disabile, o di una donna in gravidanza, o di un disoccupato oltre 55enne). In base al rapporto Inps relativo ai primi nove mesi del 2018, i destinatari della misura sono 378.557 nuclei pari a 1.114.896 persone, a fronte di risorse disponibili di circa 2 miliardi di euro. L'eliminazione dei requisiti ha determi-

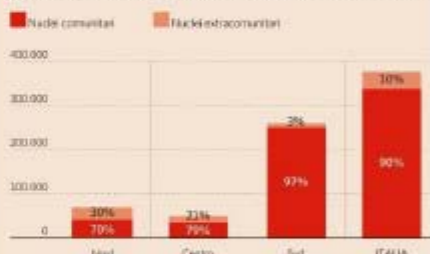
nato effetti evidenti (si veda grafico in pagina) sul numero di componenti delle famiglie beneficiarie, con i single che ora costituiscono il 41 per cento. A livello territoriale, il 69% dei percettori risiede al Sud o nelle isole, il 19% al Nord e il 12% al Centro. Quanto invece al rapporto tra nuclei di cittadini comunitari ed extracomunitari, se a livello nazionale i primi rappresentano il 90%, al Sud si arriva al 97% mentre al Nord si scende al 70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi nove mesi del 2018

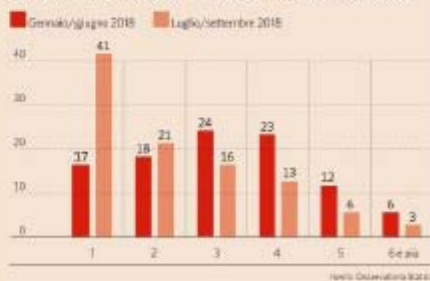
LA DISTRIBUZIONE

Distribuzione dei nuclei percettori di Rei per cittadinanza del dichiarante: comunitari ed extracomunitari. Gennaio/settembre 2018. In percentuale



NUCLEO FAMILIARE

Nuclei percettori di Rei da gennaio a giugno 2018 e da luglio a settembre 2018 per numero di componenti il nucleo familiare. Dati in percentuale



DEBUTTO Il test durante il Vtm, l'evento dedicato all'automotive

L'auto «autonoma» quasi investe i pedoni

Appendino e Chiamparino salgono sul primo veicolo che si guida da solo, ma questo non rispetta il rosso

Doveva essere la notizia del giorno: il presidente della Regione **Sergio Chiamparino** e il sindaco Chiara Appendino sperimentano per la prima volta un'auto a guida autonoma in città. Peccato però che a far clamore sia stato un altro particolare: la nuova auto passa con il semaforo rosso. Proprio così, e a dimostrarlo è stato il video postato dal sindaco Appendino sulla sua pagina facebook. Nel filmato, ripreso con il cellulare, si vedono il sindaco, il presidente **Chiamparino**, e un autista intenti a girare per le strade della città. In corso Castellardo, però, l'auto ignora totalmente il semaforo pedonale davanti al Politecnico, senza fortunatamente investire nessuno. Una tragedia scampata, ma in grado di aprire non pochi interrogativi sull'effettiva si-

curezza della guida autonoma in un contesto urbano fatto di semafori, auto, motorini, pedoni e ciclisti. A spiegare le difficoltà, in realtà, è lo stesso autista alla guida del mezzo, che nel video precisa come il sistema automatizzato di telecamere e sensori sia pensato principalmente per la guida in autostrada. Il sindaco, tuttavia, sembra non darci molto peso. «L'auto è un veicolo a guida autonoma di livello 3», ha spiegato Appendino - questo vuol dire che le mani non devono essere per forza sul volante durante la guida. Qualche mese fa abbiamo firmato un protocollo con il Ministero dei Trasporti che identifica Torino come una città dove testare la guida autonoma in ambito urbano. Siamo per questo infrastrutturando la città per mettere in strada questo tipo di auto,

che nei prossimi anni rappresenteranno il futuro della mobilità». Di lavoro sembra però essercene ancora parecchio. L'auto presentata durante il Vtm (Vehicle & transportation technology innovation meetings), la kermesse dedicata all'automotive che va in scena in questi giorni alle Officine grandi riparazioni, è equipaggiata con due telecamere, una serie di sensori, uno schermo ed un radar in grado di identificare gli ostacoli ed evitare incidenti. Per quanto riguarda la velocità il mezzo si muove a 20km all'ora, non certo un bolide, ma i test indicherebbero la possibilità di raggiungere velocità più alte in discreta sicurezza. «Stiamo lavorando per l'area di testing infrastrutturata - ha concluso Appendino al termine della prova su strada - il prossimo anno faremo il passo

successivo». Sul web si sono intanto scatenate le reazioni e gli sfottò: «Ma è passata con il rosso» sottolineano alcuni, «Speriamo che la si migliori prima di metterla su strada» auspicano altri. «Ma è già pronta per piazza Baldissera? O si esaspera pure lei e torna autonomamente a casa?» commenta infine un utente.

Edoardo Cigolini

L'AUTO A GUIDA AUTONOMA NON RISPETTA IL SEMAFORO ROSSO

Doveva essere la notizia del giorno: il presidente della Regione **Sergio Chiamparino** e il sindaco Chiara Appendino sperimentano per la prima volta un'auto a guida autonoma in città. Peccato però che a far clamore sia stato un altro particolare: la nuova auto passa con il semaforo rosso. Proprio così, e a dimostrarlo è stato il video postato dal sindaco Appendino sulla sua pagina facebook. Nel filmato, ripreso con il cellulare, si vedono il sindaco,

il presidente **Chiamparino**, e un autista intenti a girare per le strade della città. In corso Castellardo, però, l'auto ignora totalmente il semaforo pedonale davanti al Politecnico, senza fortunatamente investire nessuno. Una tragedia scampata, ma in grado di aprire non pochi interrogativi sull'effettiva sicurezza della guida autonoma in un contesto urbano.

Cigolini a pagina 3



FOTOGRAFIA «INCRIMINATA»
A mostrare l'infrazione è stato il video pubblicato dal sindaco Chiara Appendino durante la prova su strada



L'auto senza pilota brucia subito il rosso

Appendino fa una diretta Facebook sul primo test in città e si scatena l'ironia

MARIACHIARA GIACOSA e STEFANO PAROLA,



L'immagine

Il test dell'auto a guida autonoma comincia con un rosso "bruciato"

MARIACHIARA GIACOSA

Il viaggio dell'auto autonoma a Torino, il primo in Italia su una strada pubblica, comincia con un'infrazione. Un rosso pieno bruciato dalla Ford su cui viaggiano la sindaca Chiara Appendino e il presidente della Regione Piemonte, **Sergio Chiamparino**. È il viaggio test delle prime auto a guida autonoma e i due salgono a bordo all'altezza delle Ogr, dove si svolge il meeting internazionale sull'automotive di nuova generazione. Sulla seconda auto sale invece il presidente della Camera di Commercio, Vincenzo Iltote. La violazione, che se fosse stata rilevata da un vigile sarebbe costata 6 punti di patente e fino a 200 euro di multa, viene

immortalata al minuto 2:20 di un video girato proprio dallo smartphone della prima cittadina, seduta accanto all'autista. Appendino racconta in diretta Facebook il primato di Torino, «la città scelta per testare la guida autonoma in ambito urbano», dice orgogliosa ai suoi fan social. La seguono in 18 mila, quando la macchina passa con il rosso, e la sindaca elogia la rete 5G che consente il viaggio smart. L'auto della sindaca non frena, ma la community collegata alla sua pagina sì. E di colpo scema l'entusiasmo per la guida autonoma fino a quel punto unanime. Anche l'auto intelligente guidata dal computer incappa in uno degli errori alla guida più frequenti per i torinesi e

quello che costa più punti sulla patente agli automobilisti. Da gennaio a settembre sono state 3.005 le multe staccate per questa infrazione, seconda solo alla guida con cellulare e senza cinture di sicurezza. Tra chi era in diretta, o chi ha visto il video nelle ore successive, sono in tanti ad aver notato la gaffe, ossia quell'attraversamento con il



rosso all'altezza del passaggio pedonale su corso Castellardo, proprio sotto la passerella del Politecnico. E se Appendino non sembra particolarmente colpita dall'episodio, forse nemmeno se ne accorge a giudicare dal tono della voce, ma per gli spettatori di Facebook è più facile ha modo. In pochi minuti i commenti al video sulla pagina social della sindaca diventano un proliferare di emoticon che ridono e di considerazioni, più o meno divertite, sul semaforo fantasma. «Alla faccia della sicurezza» dice qualcuno. E poi c'è chi semplicemente si sgamaccia dalle risate. E mentre l'ironia sul rosso bruciato impazza sul web, la sindaca prosegue imperturbabile la sua

telecronaca di viaggio. «Non sto guidando io Fabiucco - chiarisce a un follower - sono seduta accanto all'autista che però come vedete non ha le mani sul volante, né il piede sui pedali», racconta la sindaca. «Quest'auto è di livello 3, vuol dire che non è ancora del tutto autonoma - prosegue la prima cittadina che fa notare agli spettatori come la guida avvenga su una strada «aperta e nel traffico» e non su «una corsia riservata». Appendino spiega poi i vantaggi ambientali e sociali della nuova tecnologia, adatta al traffico e accessibile alle persone con disabilità. Sarebbe stato davvero un bello spot della Torino innovativa, non fosse per quel semaforo ignorato. La sindaca ovviamente non ha

responsabilità ma non è la prima occasione in cui una distrazione, fosse anche colpa del computer, le rovina la diretta. Un anno fa, in un collegamento video dall'auto, in viaggio verso l'aeroporto, faceva una lezione di educazione civica e parlava delle multe, senza accorgersi che non indossava la cintura di sicurezza. È il bello e il brutto della diretta che un tempo valeva per la televisione e ora vale, a maggior ragione, per i social. Perché un conto sono i commenti sul divano di casa, un altro quelli che finiscono pubblicati online.

Appendino con **Chiamparino** a bordo della vettura per il primo giro. La sindaca in diretta Facebook riprende l'infrazione, si scatena l'ironia



"Sindaca, c'è rosso" il frame della diretta Facebook in cui si vede il "rosso" bruciato. Sopra, Appendino e Chiamparino sull'auto del test



Il rosso. Come i veicoli autonomi

EDITORIALE
di Maurizio Belpietro

QUEI LADRI DAL PASSATO

Non so come finirà il braccio di ferro sulla manovra fra il vertice della Ue e l'Italia. Al momento in cui scrivo tutti giocano a fare i duri, anche se, sotto sotto, si capisce che dall'una e dall'altra parte, dopo aver mostrato i muscoli, sono pronti a trattare. Del resto, non conviene a nessuno un duello all'Ok Corral. Non al nostro Paese, che comunque rischia di riportare serie ferite nella spartitoria, e la crescita dello spread ne è una testimonianza.

Ma non fa comodo nemmeno all'Europa, che se la resa dei conti arrivasse fino alle estreme conseguenze non avrebbe che da perdersi, sia per quanto riguarda la moneta comunitaria sia per la stabilità dell'intera area euro.

Un'Italexit è impensabile, perché dopo l'uscita della Gran Bretagna se ne andrebbe la terza economia del Continente e la Ue sarebbe più piccola e meno determinante dal punto di vista del peso politico internazionale. Un crac dell'Italia sarebbe in pratica un crac della stessa Europa, per lo meno dell'Europa così come era stata pensata ai tempi del trattato di Roma e credo che tutto ciò nessuno lo desideri, perché se avvenisse sarebbe un fatto gravido di conseguenze politiche ed economiche da cui nessuno, neppure la Germania, uscirebbe indenne.

Ma a prescindere da quel che succederà e che vedremo nei prossimi giorni, ciò che credo sia utile capire è come si sia arrivati a questo punto. Tutta colpa del governo pentaleghista, come qualcuno sostiene? Se al posto di Matteo Salvini e Luigi Di Maio ci fosse stato qualcun altro sarebbe stato diverso? La risposta è no. E non si tratta di un'opinione, ma di numeri, cioè dei dati macroeconomici di questo Paese. In sette anni, cioè da quando, scaricato Silvio Berlusconi, ci siamo affidati alle regole europee, accettando di rinunciare a parte della nostra autonomia finanziaria e inserendo nella costituzione il pareggio di bilancio, il debito pubblico è salito di circa 400 miliardi, il Pil è cresciuto, ma sempre meno di altri Paesi, e la disoccupazione è rimasta alta. Se il 4 marzo gli italiani hanno dato un calcio a chi ha governato negli anni precedenti, non è perché siano all'improvviso impazziti, ammalati

dal pifferaio verde di Pontida (so che Salvini non è orobico bensì milanese, ma nell'immaginario collettivo i leghisti sono sempre di Bergamo).

E perché chi c'era prima ha fatto aumentare le preoccupazioni degli italiani, senza risolverne alcuna. Nelle notti agitate degli elettori non c'era solo la paura degli immigrati, come qualcuno vuole fare credere, ma anche quella del futuro. Eppure, mentre i prezzi delle case calavano e i disoccupati aumentavano, mentre il debito saliva e il Pil scendeva, da Mario Monti a Paolo Gentiloni hanno continuato a raccontare agli italiani di intravedere una luce in fondo al tunnel. La percezione degli aventi diritto al voto, invece, era opposta.

Al posto della luce percepivano il buio. Così hanno scelto i Cinque Stelle o la Lega, in quanto gli altri partiti - e ahimè anche la classe politica europea - si sono limitati a mettere in scena una commedia quando gli italiani non riuscivano a mettere in tavola qualche cosa. Cinque milioni di poveri sono un dato, non una sensazione. E cinque milioni di persone che non hanno nulla da perdere votano senza ascoltare i ragionamenti di chi sta a Palazzo Chigi o a Bruxelles, o anche solo nel borghesissimo salotto di casa, con la pancia piena e tante belle idee politicamente corrette.

Non so come finirà il governo, né che ne sarà della manovra. So che a questa situazione non ci si è arrivati per caso, ma si è giunti con la complicità della classe dirigente italiana ed europea, che ora se la prende con leghisti e Cinque Stelle come se fossero i responsabili di ciò che sta succedendo. Beh, non lo sono. Se il debito è cresciuto lo di deve ad altri e se oggi la Ue minaccia sanzioni è perché è stata zitta quando doveva parlare, chiudendo gli occhi su manovre elettorali come quella degli 80 euro. Il ladro di futuro non è, come recita il Pd, chi prova, magari sbagliando, a governare ora, ma chi ha governato prima. O pensate davvero che una volta cacciati i pentaleghisti il debito scenderebbe come per miracolo, il Pil farebbe faville e la disoccupazione sparirebbe? Via, non prendiamoci in giro. Oggi c'è chi minaccia il governo tecnico e la troika, ma lo fa guardando i dati di ieri. Qui non ci sono ladri di futuro. Ci sono ladri del passato. E sono quelli che brigano per ripetere il colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28 novembre 2018 | Panorama | 9

Renzi: "Sinistra deve scusarsi con Berlusconi. Fece leggi ad personam ma rispetto a Salvini era pischello"

Renzi: "Dobbiamo chiedere scusa a Berlusconi, la sinistra lo deve fare. In confronto a Salvini, B. era un pischello"

Renzi: "Dobbiamo chiedere scusa a Silvio Berlusconi, la sinistra lo deve fare. In c...



"Dobbiamo chiedere scusa a **Silvio Berlusconi**. La sinistra, che in questi giorni sta in silenzio sui provvedimenti voluti da Salvini, lo deve fare. Berlusconi, in confronti al leader della Lega, era un **pischello**". A dirlo, in diretta Facebook, è il senatore del Pd, **Matteo Renzi**. Secondo l'ex presidente del Consiglio, "Berlusconi faceva leggi ad personam ma non è mai arrivato a quanto fatto da Salvini questa settimana". Il riferimento, tra le altre cose, è **l'emendamento sul peculato che salverebbe diversi esponenti politici della Lega**.

<https://www.illfattoquotidiano.it/2018/11/28/renzi-dobbiamo-chiedere-scusa-a-berlusconi-la-sinistra-lo-deve-fare-in-confronto-a-salvini-b-era-un-pischello/4798267/>

L'analisi

Tre errori sulla giustizia con rovinose conseguenze

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Oltre il dl Sicurezza

Tre errori sulla giustizia con rovinose conseguenze

Carlo Nordio

Tre eventi, apparentemente senza rapporti, sono sintomatici della crisi non solo della politica, ma del modo di dibatterne i problemi.

Primo esempio. Il decreto sicurezza oggi, salvo sorprese, verrà approvato dalla Camera. Ebbene, in un lettera pubblicata dal *Corriere* due giorni fa, Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha scritto: «Assimilare sicurezza e immigrazione in un unico decreto non mi pare né utile, né giusto. Favorisce una percezione della migrazione e dei movimenti dei rifugiati come minacce alla sicurezza pubblica. Questo è profondamente fuorviante».

Ebbene, in poche righe ci sono tre contraddizioni. La prima, che il concetto di "rifugiati" è un concetto giuridico, e si riferisce ai richiedenti asilo in quanto perseguitati «per razza, religione, cittadinanza, gruppo sociale o opinioni politiche». Ne sono comunque esclusi i migranti per ragioni economiche. Ebbene, la stragrande maggioranza dei nostri "rifugiati" non è affatto perseguitata: non lo sono i marocchini, gli algerini e i tunisini, e tanti altri provenienti da Paesi che non saranno modelli di rispetto dei diritti umani, ma che comunque non sono brutali dittature.

La seconda contraddizione è che anche i Paesi "persecutori" siedono all'Onu, e quindi contribuiscono a nominare, direttamente o meno, proprio l'Alto Commissariato.

Continua a pag. 29

Quell'Alto Commissariato che invoca la protezione di chi scappa da loro.

La terza contraddizione è che probabilmente il binomio insicurezza-immigrazione non sarà percepito a Ginevra, sede dell'Alto Commissariato, dove non entrano migranti né regolari né irregolari, ma lo è in modo doloroso nelle nostre periferie, dove spaccio di droga, e cosiddetta microcriminalità sono appannaggio di organizzazioni che sfruttano gli immigrati. E non è affatto una percezione suscitata dalla «fuorviante assimilazione di sicurezza e immigrazione»: è una

statistica che si trae dalle denunce e dal numero dei detenuti.

Probabilmente Grandi non poteva dire altrimenti, visti i vincoli postigli dai suoi committenti. Ma le contraddizioni rimangono.

Secondo esempio. Malgrado le critiche di ordine tecnico provenienti praticamente da tutte le parti, opposizioni, avvocati e anche magistrati, il Ministro della Giustizia persiste nel mantenere quella mostruosità illiberale della sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. La risposta del Guardasigilli è di disarmante freschezza: fa parte del contratto di governo. Ora, a parte il fatto che l'accordo prevede soltanto che la prescrizione venga cambiata,

non dice affatto che debba esserlo in modo così radicale, incostituzionale e irragionevole. Soprattutto in assenza di garanzie di contemporanea riforma del processo penale che altrimenti verrebbe snaturato.

Terzo esempio. Il caso di papà Di Maio, che avrebbe violato le norme di assunzione di lavoratori, invitandoli poi al silenzio. In un paese normale questa storia non dovrebbe avere nessun riflesso politico nei confronti del figlio vicepremier. Durante la Prima Repubblica, le colpe dei padri non ricadevano sui figli, e viceversa. Pochi esempi, come quelli di Piero Piccioni e di Marco Donat Cattin confermano la regola: lì si trattava di sospettati di omicidio, droga e

terrorismo: reati aggravati per il primo dalla "pruderie" degli anni Cinquanta, e per il secondo dalla voce che il padre Carlo avesse aiutato il rampollo nella fuga. Ora invece, di fronte a un caso di poco conto, si sta scatenando il putiferio. Perché?

Perché lo stesso partito di Di Maio, a suo tempo, si servì di quest'arma impropria per attaccare gli avversari a cominciare da Renzi e da Maria Elena Boschi. I quali hanno reagito con signorilità compassionevole, ma hanno ricordato il linciaggio politico e umano - cui furono sottoposti per presunte colpe altrui. E cosa fanno ora i grillini? Invece di ammettere che a suo tempo furono profittatori forcaioli, e di manifestare il fermo proposito di astenersi nel

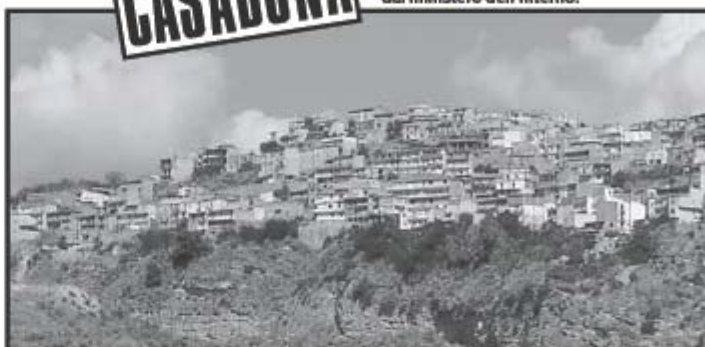
futuro da simili sciaccallaggi, si limitano a fare spallucce borbottando che qui si tratta di fatti diversi.

Concludo. Cosa hanno in comune questi tre eventi? Una cosa assai evidente: che gravi e urgenti problemi politici non vengono affrontati con argomentazioni razionali, ma con una sorta di emotività che sconfina negli slogan. L'appello a un generico solidarismo dell'Alto Commissario, l'impacciato rinvio all'impegno contrattuale del ministro, e un generico fare spallucce da parte dei colleghi di Di Maio. In definitiva, un approccio improprio alla politica che dimostra i condizionamenti e i limiti di chi la gestisce.

ANTIMAFIA DA RECORD

CASABONA

L'abitato di Casabona (Crotone) uno tra gli ultimi Comuni «chiusi» per mafia dal ministero dell'Interno.



OOPS, MI SI' È SCIOLTO IL COMUNE

Nei primi undici mesi del 2018 il Viminale ha sospeso **46 giunte municipali** perché «infiltrate» da Cosa nostra, dalla camorra o dalla 'ndrangheta. È il numero più alto di sempre. Soprattutto in Calabria.

di Fabio Amendolara

A Delianuova, nel cuore dell'Aspromonte calabrese, terra di sequestri e di clan, la presenza della 'ndrangheta è nell'aria. Si respira. Sin dalla cima del suo territorio, in località Zillastro, dove l'Aspromonte diventa una grande spianata e qualcuno ha forato con una palla di lupara all'altezza del cuore il crocifisso ligneo denominato «dei sequestrati». Lì si sono nascosti latitanti e si sono riuniti boss di peso delle famiglie storiche della mala locale.

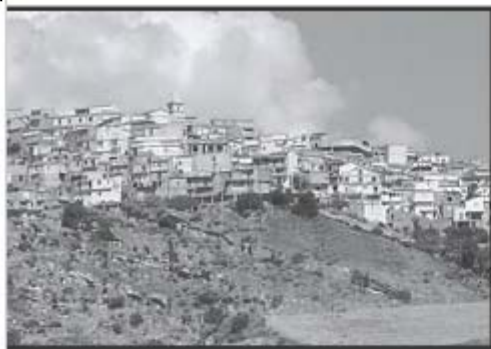
Per le stradine tortuose che portano fino al municipio sono passati killer e qualche capobastone della famiglia Alvaro, da sempre egemone nel cratere dei sequestri. Il sindaco Francesco Rossi, eletto tre anni fa a capo di una lista civica, è finito in manette il 24 settem-

bre per associazione di stampo mafioso. A leggere l'accusa, il sindaco sarebbe stato a tutti gli effetti un membro della cosca che aveva messo gli occhi sugli appalti pubblici. Il 21 novembre, su richiesta del ministro dell'Interno Matteo Salvini, il governo ha così deciso di sciogliere tutto il Comune per infiltrazioni di mafia. È il quarantaseiesimo caso, quest'anno: un record storico, che dimostra la mano pesante adottata dal nuovo governo nella repressione dei fenomeni mafiosi.

Al Viminale non ricordano nulla di simile dal 2013, quando i Comuni sciolti furono 44, ma nemmeno dal lontano 1993, quando i municipi infiltrati erano arrivati a 34 (vedere il grafico in alto a destra) e altrettanti il governo ne aveva sciolti.

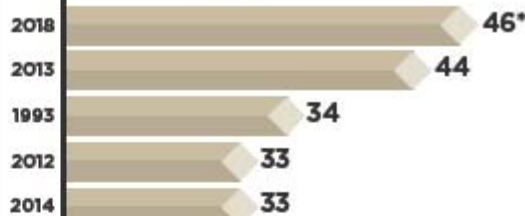
Dal 1991 al 20 novembre 2018 sono stati emanati in tutto 496 decreti di scioglimento (come prevede l'articolo 143 del testo unico sugli enti locali), 177 dei quali sono in realtà proroghe di interventi precedenti. Stando alla banca dati di Avviso pubblico, un'associazione che cataloga le infiltrazioni mafiose, su 319 decreti di scioglimento solo 24 sono stati poi annullati dai giudici amministrativi. I primi furono Taurianova (Reggio Calabria) e Casandrino (Napoli) nel 1991.

Da allora il numero di Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose è cresciuto.



I cinque ultimi anni con più interventi

Numero di Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose



Nota: * al 23 novembre - Fonte: ministero dell'Interno

Perché i clan, lo dimostrano le operazioni antimafia, nei municipi fanno affari e spesso riescono a eleggere i loro uomini.

L'epicentro, negli ultimi quattro mesi, è proprio la Calabria. Da agosto sono già nove i Comuni con giunta azzerata: Siderno, Canolo, Laureana di Borrello, Bova Marina, Gioia Tauro e Delianuova, in provincia di Reggio Calabria; San Sorbo Basile, in provincia di Catanzaro; Casabona e Crucoli, in provincia di Crotone. Ma in tutto il 2018, a Crotone, si è già arrivati a cinque Comuni sospesi: prima erano stati sciolti i consigli di Cirò Marina e Strongoli, con tanto di sindaci arrestati, e quello di Isola Capo Rizzuto, dove si è scoperto che la 'ndrangheta aveva messo le mani sull'affare dell'accoglienza dei migranti.

La legge, del resto, questo prevede: così, scranno dopo scranno, quando emergono «concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o similare degli amministratori», lo Stato interviene sul Comune, per scippare alla mala grandi affari e strumenti per controllare il territorio.

Spesso il condizionamento della criminalità organizzata è tale da determinare un'alterazione della volontà degli organi elettivi e amministrativi,

riuscendo a compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali. È il caso di San Biagio dei Platani (in provincia di Agrigento) dove, a leggere la relazione della commissione prefettizia incaricata dal ministero, le infiltrazioni mafiose avevano creato una situazione di «grave inquinamento dell'ente locale». Si era insediato un sistema politico a disposizione della criminalità, con il sindaco, Santo Sabella, che secondo l'accusa avrebbe ricoperto, stando alle accuse, «un ruolo attivo» in un sistema «carat-



**«LA PACCHIA È FINITA,
LA MAFIA CI FA SCHIFO»**

Matteo Salvini

terizzato dal ricorso a intimidazioni».

Ma anche al Nord è accaduto qualcosa di simile. A Lavagna, in provincia di Genova, per esempio, il 6 agosto scorso è stato prorogato il decreto di scioglimento del consiglio comunale, perché, si è scoperto dopo l'arresto (ai domiciliari) del primo cittadino Giovanni Sanguineti, le famiglie della 'ndrangheta facevano affari con i rifiuti. In cambio, secondo l'accusa, c'era un pacchetto di voti.

Quello della corruzione elettorale è, di solito, il grimaldello per entrare in municipio. Lì, poi, viene esercitato il potere mafioso. E si è arrivati perfino a «pilotare» le assegnazioni di sovvenzioni sociali ai familiari dei boss in galera, come dimostrano le scoperte fatte dai carabinieri a Sogliano Cavour, in provincia di Lecce, dove l'ex vicesindaco Luciano Magnolo accusato di concorso esterno, avrebbe favorito l'assegnazione di permessi di lavoro per chi, tra i detenuti del clan, era dietro le sbarre. I mafiosi, però, a volte sono riusciti a insediarsi non solo nelle giunte comunali, ma anche nella struttura burocratica.

Nel municipio di Sogliano, scrivono gli ispettori di Salvini, «si contavano diverse persone con relazioni di parentela o di affinità con elementi delle famiglie malavittose. Si era arrivati perfino a privatizzare alcuni beni pubblici, ovviamente finiti nelle mani della mala. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA